



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

COMMISSIONI CONGIUNTE

5^a (Programmazione economica, bilancio) del Senato della Repubblica

e

V (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera dei deputati

INDAGINE CONOSCITIVA SUI DOCUMENTI DI BILANCIO
2018-2020

55^a seduta (notturna): martedì 7 novembre 2017

Presidenza del presidente della 5^a Commissione
del Senato della Repubblica TONINI

I N D I C E

Audizione del ministro dell'economia e delle finanze **Pietro Carlo Padoan**

PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 29 e <i>passim</i>
BIGNAMI (<i>Misto-MovX</i>), senatrice	24
BONFRISCO (<i>FL (Id-PL, PLI)</i>), senatrice	20
COMAROLI (<i>LN-Aut</i>), senatrice	15
DAMIANO (<i>PD</i>), deputato	22
DELL'ARINGA (<i>PD</i>), deputato	28
GIORGETTI Alberto (<i>SI-SEL-POS</i>), deputato	25
LEZZI (<i>M5S</i>), senatrice	16
MANDELLI (<i>FI-PdL XVII</i>), senatore	27
MARCHI (<i>PD</i>), deputato	18
PADOAN, ministro dell'economia e delle finanze	3, 30
PALESE (<i>FI-PdL</i>), deputato	11
* PASTORINO (<i>SI-SEL-POS</i>), deputato	23
ZANONI (<i>PD</i>), senatrice	14

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 – Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Grande Sud, Popolari per l'Italia, Riscossa Italia: GAL (DI, GS, PpI, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: Misto-FdI-AN; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IPi; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5s; Forza Italia – Il Popolo Della Libertà –Berlusconi Presidente: FI-PDL; Articolo 1-Movimento Democratico e Progressista: MDP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CPE-NCD; Lega Nord e Autonomie-Lega dei Popoli –Noi Con Salvini: LNA; Sinistra Italiana – Sinistra Ecologia Libertà-Possibile: SI-SEL-POS; Scelta Civica-Ala per la Costituente Liberale e Popolare-Maie: SC-ALACLP-MAIE; Democrazia Solidale- Centro Democratico: DES-CD; Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: FDI-AN; Misto: Misto; Misto-Civici e Innovatori Per l'Italia: Misto-CIPI; Misto-Direzione Italia: Misto-DI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-UDC-IDEA: Misto-UDC-IDEA; Misto-Alternativa Libera-Tutti Insieme per l'Italia: Misto-AL-TIPI; Misto-FARE!-Pri-Liberali: Misto-FARE!PRIL; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI)-Liberali per L'italia (PLI)-Indipendenti: Misto-PSI-PLI-I.

Interviene il ministro dell'economia e delle finanze Pietro Carlo Padoan, accompagnato dai consiglieri Federico Giammusso e Carmine Porello, dal ragioniere generale Daniele Franco, dall'ispettore generale capo del bilancio, Biagio Mazzotta, dall'ispettore generale capo della finanza pubblica, Pierpaolo Italia, dal direttore generale del dipartimento delle finanze, Fabrizio Lapecorella, dal capo direzione studi ricerche economiche e fiscali del dipartimento delle finanze, Maria Teresa Monteduro, dal dottor Basso.

I lavori hanno inizio alle ore 20,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del ministro dell'economia e delle finanze Pietro Carlo Padoan

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui documenti di bilancio 2018-2020, sospesa nella seduta pomeridiana di oggi.

È prevista l'audizione del ministro dell'economia e delle finanze Pietro Carlo Padoan, che ringraziamo per la disponibilità.

Il Ministro è accompagnato dai consiglieri Federico Giammusso e Carmine Porello, dal ragioniere generale Daniele Franco, dall'ispettore generale capo del bilancio, Biagio Mazzotta, dall'ispettore generale capo della finanza pubblica, Pierpaolo Italia, dal direttore generale del dipartimento delle finanze, Fabrizio Lapecorella, dal capo direzione studi ricerche economiche e fiscali del dipartimento delle finanze, Maria Teresa Monteduro e dal dottor Basso, che ringraziamo per la presenza.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato della Repubblica, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che della procedura informativa sarà redatto il resoconto stenografico.

Come da tradizione, concludiamo il ciclo di audizioni sulla legge di bilancio e sul decreto fiscale con l'intervento del ministro Padoan, al quale cedo subito la parola.

PADOAN, *ministro dell'economia e delle finanze*. La ringrazio, signor Presidente.

Il disegno di legge di bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e bilancio pluriennale per il triennio 2018-2020 si iscrive

nella strategia dei Governi che, a partire dal 2014, hanno promosso misure di sostegno alla ripresa ciclica e di riforma strutturale dell'economia, al tempo stesso assicurando la sostenibilità delle finanze pubbliche.

Le linee guida della legge di bilancio 2018 sono: continuare a fornire supporto, sia alla ripresa ciclica dell'economia, sia all'aumento del tasso di crescita potenziale nel medio periodo (la componente strutturale della crescita); proseguire nell'azione di sostegno alle fasce più deboli della popolazione (i meno abbienti e i giovani); procedere nel percorso di consolidamento delle finanze pubbliche, conseguendo un saldo di bilancio e un avanzo primario in grado di assicurare una flessione significativa e duratura del rapporto tra debito e prodotto interno lordo. Si eviterà così il rischio di alimentare l'onere del debito e ridurre margini di manovra nella prossima legislatura.

Al di là delle specifiche misure, uno dei tratti distintivi della legge di bilancio 2018 è la continuità con l'azione di Governo, che comprende anche la scelta di rimuovere per intero gli aumenti dell'IVA legiferati per il 2018.

Complessivamente questa legge di bilancio consegna alla prossima legislatura una situazione migliore di quella ereditata dalla legislatura precedente.

La legge di bilancio viene definita in un quadro congiunturale più favorevole rispetto al passato. La ripresa economica si sta consolidando. In base alle più recenti indicazioni, l'evoluzione del prodotto interno lordo appare robusta anche nel terzo trimestre, con una crescita che accelera e che si può stimare pari a circa lo 0,5 per cento. Il livello di attività continua ad aumentare nei settori dei servizi e della manifattura. Dal lato della domanda continuano ad espandersi la spesa delle famiglie e le esportazioni. Gli indicatori di fiducia delle imprese e delle famiglie segnalano un generale rafforzamento delle aspettative, anche nel mese di ottobre.

Prosegue, intanto, la fase di significativo miglioramento del mercato del lavoro. In base ai dati dell'ISTAT, tra luglio e settembre l'occupazione è cresciuta, rispetto al trimestre precedente, di 120.000 unità, portando l'occupazione complessiva al livello più elevato dall'aprile 2008.

In ragione di tali andamenti, la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza indica per il 2017 un tasso di crescita reale del PIL pari all'1,5 per cento. Il DEF in primavera prefigurava una crescita dell'1,1 per cento.

Nelle scenario programmatico il PIL è atteso crescere all'1,5 per cento anche nel 2018, a fronte di una previsione dell'1,0 per cento nel DEF. Il rialzo delle stime di crescita per il 2018 riflette: una variazione del saldo di bilancio solo moderatamente restrittiva (dal 2,1 per cento nel 2017 all'1,6 per cento nel 2018, anziché l'1,2 per cento indicato nel DEF); una composizione della manovra che ne limita gli effetti restrittivi (il Governo ha scelto di proseguire nella strategia di recupero dell'evasione e dell'elusione fiscale, anziché aumentare le aliquote IVA); un'accelerazione degli investimenti pubblici, dai quali si attende un contributo

crescente alla ripresa dell'attività economica; la prosecuzione del sostegno degli investimenti privati.

Nelle attuali condizioni macroeconomiche il Paese può puntare a conseguire una crescita stabilmente più elevata, prossima al 2 per cento. Raggiungere questo obiettivo consentirà di assorbire nel tempo la disoccupazione e la forza lavoro sottoutilizzata, agevolando la discesa del rapporto tra debito e PIL.

Il miglioramento della congiuntura – l'accelerazione della crescita reale – non riduce di per sé l'entità della manovra correttiva: resta il vincolo di conseguire un miglioramento del saldo strutturale di 0,3 punti percentuali di PIL. Nel breve periodo i saldi di finanza pubblica riflettono, peraltro, la dinamica del PIL nominale. Alla maggiore crescita reale registrata si è accompagnata una flessione del deflatore rispetto alle previsioni. L'effetto complessivo di tali andamenti non ha permesso di migliorare ulteriormente il rapporto tra disavanzo e PIL.

La legge di bilancio si iscrive in un quadro di finanza pubblica che mira a proseguire nel 2018 lungo il graduale percorso di diminuzione del disavanzo e del rapporto debito/PIL. Il ritmo di aggiustamento della finanza pubblica non dovrà, tuttavia, far mancare il dovuto sostegno all'irrobustimento della crescita dell'economia.

Nel quadro programmatico della Nota di aggiornamento al DEF, in cui sono ricompresi gli effetti della legge di bilancio, si prevede un indebitamento netto pari all'1,6 per cento del PIL del 2018 (dal 2,1 dell'anno precedente).

Ricordo i principali passaggi che hanno preceduto tale determinazione.

Nel DEF l'indebitamento netto tendenziale per il 2018 veniva stimato pari all'1,3 per cento del PIL. Nella lettera indirizzata dal Governo alla Commissione europea il 30 maggio ultimo scorso si indicava l'obiettivo di conseguire un miglioramento del saldo strutturale rispetto al 2017 dello 0,3 per cento del PIL, cui corrisponde un indebitamento netto pari all'1,6 per cento.

Nella Nota di aggiornamento al DEF, sulla base del nuovo quadro macroeconomico e delle previsioni relative all'onere del debito pubblico, l'indebitamento netto tendenziale veniva stimato pari all'1,0 per cento del PIL. Com'è noto, il quadro tendenziale include aumenti delle imposte dirette a partire dal 1 gennaio 2018 per un importo pari a 15,7 miliardi (0,9 per cento del PIL): erano 19,6 prima del decreto-legge n. 50 dello scorso aprile. In sostanza, disattivando gli aumenti delle aliquote IVA, l'indebitamento netto avrebbe raggiunto l'1,9 per cento del PIL.

La decisione del Governo di porre l'obiettivo di indebitamento per il 2018 all'1,6 per cento riflette la necessità di continuare a promuovere politiche a sostegno della ripresa economica e delle prospettive di crescita del Paese. Una restrizione fiscale eccessiva metterebbe a rischio la ripresa e la coesione sociale. La prosecuzione dell'azione di graduale consolidamento, a patto di continuare ad attuare il programma di riforme strutturali,

consentirà invece di ottenere un'accelerazione del processo di riduzione del disavanzo e del rapporto debito/PIL.

I tratti salienti della manovra e i suoi impatti vanno esaminati, considerando assieme gli effetti della legge di bilancio e del decreto fiscale n. 148 del 2017, approvato dal Consiglio dei Ministri il 13 ottobre. Complessivamente le due misure dispongono nuovi impieghi di risorse per 21,6 miliardi di euro nel 2018, 16 nel 2019 e 10,6 nel 2020, reperendo coperture rispettivamente per 10,7, 4,3 e 8,0 miliardi.

Nel quadro di finanza pubblica gli effetti della manovra di bilancio per il 2018 in termini di indebitamento netto sono: il contenimento del disavanzo all'1,6 per cento del PIL, come ho già ricordato; la disattivazione degli aumenti delle imposte indirette previsti a legislazione vigente (15,7 miliardi, pari a circa lo 0,9 per cento del PIL), nonché il finanziamento di interventi di politica economica e sociale (oltre 5,9 miliardi, pari a circa lo 0,34 per cento del PIL). Tale importo include sia le cosiddette politiche vigenti sia nuove iniziative, il reperimento di nuove risorse pari a circa lo 0,62 per cento del PIL.

La manovra di bilancio prevede nuovi impieghi di risorse per finanziare la disattivazione delle clausole 2018, nuove politiche per lo sviluppo, la competitività e la coesione sociale e le politiche invariate. Tali misure comportano, nel loro insieme, maggiori oneri rispetto allo scenario tendenziale, pari a circa l'1,25 per cento del PIL nel 2018.

Dal punto di vista delle nuove spese, la manovra prevede innanzitutto il finanziamento delle politiche invariate per 2,1 miliardi. Le stime a legislazione vigente per il 2018 non includono, ad esempio, le spese per le missioni di pace (circa 0,6 miliardi in termini netti; 0,9 di nuovi stanziamenti) e quelli per gli uffici provinciali del lavoro (circa 120 milioni netti, a fronte di stanziamenti aggiuntivi pari a circa 235 milioni), oltre a quelli per le scuole e la manutenzione delle strade.

Oltre al finanziamento delle politiche invariate, la manovra prevede nuovi interventi, il cui importo complessivo pari a 3,8 miliardi nel 2018, 7,2 nel 2019 e 9,3 nel 2020.

Nel triennio la manovra prevede maggiori spese per circa 3 miliardi, destinati a coprire assunzioni e rinnovi dei contratti del personale delle amministrazioni statali, cui corrispondono stanziamenti aggiuntivi per 6 miliardi.

Tra gli altri interventi si finanzia un importante piano di assunzioni, volto a rafforzare e rinnovare gli organici delle forze dell'ordine, degli uffici giudiziari, delle università. Segnalo che queste ultime riceveranno un'immissione di oltre 1.500 nuovi ricercatori.

Inoltre la legge dispone un incremento dei limiti reddituali previsti per il riconoscimento del *bonus* di 80 euro per i redditi più bassi; destina a favore degli enti territoriali maggiori risorse per oltre 1 miliardo nel triennio in termini di indebitamento netto e ulteriori risorse aggiuntive per 2,5 miliardi in termini di nuovi stanziamenti; rinnova rilevanti misure a favore delle famiglie, prorogando, ad esempio, le maggiori detrazioni relative alle spese per interventi di riqualificazione energetica e di recupero

edilizio e la riduzione dell'aliquota della cedolare secca per gli alloggi a canone concordato.

Sulle politiche dedicate allo sviluppo e all'inclusione ritornerò tra qualche istante.

Due parole sulle coperture: gli interventi descritti verranno finanziati nel 2018 per circa 0,6 punti di PIL da nuove coperture e per la restante parte dagli ulteriori margini di indebitamento netto autorizzati con la relazione al Parlamento rispetto allo scenario tendenziale.

Dal lato della spesa si tratta di tagli alla spesa dei Ministeri e di interventi di riprogrammazione delle spese in conto capitale. Sottolineo che gli enti locali non hanno subito tagli.

Dal lato delle entrate, in continuità con la strategia adottata dal Governo negli ultimi due anni, si tratta *in primis* di interventi di recupero di aree di elusione ed evasione, un'impostazione volta a minimizzare gli effetti negativi sull'attività economica.

Nel complesso, gli interventi di contrasto all'evasione fiscale consentiranno di reperire risorse per circa 0,5 miliardi di euro nel 2018 e 2,4 miliardi di euro a regime.

Al fine di contenere anche per il 2018 il livello complessivo della pressione tributaria viene prorogato di un anno il blocco degli aumenti dei tributi delle addizionali da parte di Regioni ed enti locali.

L'impatto positivo delle misure espansive della manovra sulla crescita è significativo; quello delle coperture è, invece, relativamente modesto, per via della composizione degli interventi.

Riduzione dell'evasione fiscale e prosecuzione del processo di revisione della spesa sono ambiti di intervento caratterizzati da bassi moltiplicatori in termini di effetti negativi sulla crescita.

Rispetto alla previsione tendenziale, gli interventi descritti producono un impatto netto positivo sul tasso di crescita del PIL quantificabile, sulla base di una valutazione prudenziale, in 0,3 punti percentuali all'anno per il biennio 2018-2019.

Alcune parole ora sulle politiche per lo sviluppo e l'inclusione: la politica economica del Governo, in cui si inserisce la legge di bilancio, intende trasformare la fase di uscita dalla crisi in una ripresa robusta e strutturale, caratterizzata dalla ripartenza della produttività.

A tal fine, è necessario continuare ad adottare misure di riforma strutturale, che aumentino il potenziale di crescita, l'occupazione e le capacità innovative e competitive delle imprese.

Per innalzare la crescita potenziale dell'economia è fondamentale sostenere il processo di formazione di capitale fisico, privato e pubblico, e umano. A tal fine, la legge di bilancio 2018 mette in campo numerose misure per lo sviluppo a sostegno degli investimenti pubblici e privati, della formazione del capitale umano e del lavoro, delle aree depresse e delle fasce più deboli della popolazione.

Gli interventi delineati definiscono strategie che si caratterizzano per le forti complementarità attivate tra le misure; ad esempio, al fine di sostenere e sviluppare il capitale umano, si interviene sia a sostegno della

formazione, con il credito d'imposta per le spese di formazione, sia con l'utilizzo del fattore lavoro, mediante un incentivo strutturale all'occupazione giovanile stabile. Si caratterizza anche per l'orizzonte pluriennale: la crescita degli investimenti viene, ad esempio, pianificata in un intervallo temporale che arriva fino al 2033, così consentendo ai diversi soggetti coinvolti di programmare adeguatamente gli interventi.

Con la legge di bilancio continua l'azione di rilancio degli investimenti pubblici. L'anno scorso il Governo aveva stanziato circa 2 miliardi di euro per gli investimenti pubblici nel 2017, 4 miliardi nel 2018 e 6 miliardi nel 2019. Le risorse venivano ripartite tra interventi per la ricostruzione, investimenti degli enti locali e delle amministrazioni centrali. Con il comma 140 dell'articolo 1 della legge di bilancio 2017 venivano, inoltre, finanziati investimenti per 47,5 miliardi nell'arco del periodo 2017-2032, l'obiettivo essendo quello di dare certezza delle risorse disponibili alle amministrazioni, consentendo loro di programmare gli investimenti in un orizzonte di medio-lungo termine.

Mantenendo il medesimo approccio, la legge di bilancio 2018 rifinanzia l'intervento per il periodo 2018-2033. In termini di saldo netto del bilancio dello Stato, si stanziavano risorse aggiuntive per gli investimenti pari a circa 38 miliardi di euro nel periodo, di cui 5,4 relativi al prossimo triennio. Una parte rilevante di tali risorse potrà essere destinata alla messa in sicurezza degli edifici del territorio, al potenziamento della dotazione infrastrutturale e all'attività di ricerca.

Per quanto riguarda gli investimenti dei Comuni, le evidenze disponibili mostrano che nel settore delle pubbliche amministrazioni le iniziative di investimento che più rapidamente riescono ad essere attivate, dispiegando i propri effetti sull'economia reale, sono spesso quelle promosse dai Comuni. Sulla base di tale evidenza, la legge di bilancio 2017 assegnava ai Comuni spazi finanziari per effettuare investimenti a valere sui propri avanzi di bilancio per 0,7 miliardi l'anno tra il 2017 e il 2019. Anche in questo caso, la legge di bilancio 2018 mantiene lo stesso approccio dell'anno precedente, portando gli spazi a 0,9 miliardi nel 2018 e nel 2019 e a 0,7 miliardi in ciascuno degli anni 2020-2023. Per quest'ultimo periodo si tratta di risorse interamente aggiuntive a quanto già precedentemente legiferato. L'intervento premia i Comuni in buone condizioni finanziarie, che hanno disponibilità in Tesoreria, ma che sono vincolati nella spesa dalla regola del pareggio di bilancio.

Sono previsti inoltre contributi per i Comuni che non dispongono di avanzi di bilancio da destinare a spese per investimenti. Per la sicurezza sismica vengono stanziati a tal fine 150 milioni di euro nel 2018, 300 milioni nel 2019 e 400 milioni nel 2020.

La riduzione degli investimenti è stata uno dei principali fattori di freno alla crescita degli ultimi anni. Accanto all'azione di rilancio degli investimenti pubblici, la legge di bilancio 2018 introduce misure volte a promuovere l'innovazione delle imprese. L'obiettivo è innalzare la produttività e la competitività, incentivando allo stesso tempo posizioni occupazionali maggiormente qualificate. Al fine di promuovere l'accelerazione

della digitalizzazione dei processi e delle funzioni, la legge di bilancio dispone la proroga degli incentivi «Industria 4.0», del superammortamento e dell'iperammortamento. Le misure determinano minori entrate pari a 0,9 miliardi di euro nel 2019 e 1,7 miliardi nel 2020.

La legge di bilancio dedica, poi, particolare attenzione alle piccole e medie imprese, per cui si prevede, tra l'altro, l'istituzione di un credito d'imposta pari al 50 per cento delle spese di consulenza sostenute per la quotazione in un mercato regolamentato e l'estensione del regime di esenzioni introdotto per i proventi dei piani individuali di risparmio a lungo termine.

Accanto alle politiche di sostegno alla formazione di capitale fisso, una riduzione del cuneo fiscale sul lavoro dipendente costituisce uno dei pilastri di una strategia volta ad accelerare la crescita e l'aumento della buona occupazione. A fronte di limitati spazi di bilancio, viene adottato uno sgravio triennale per nuove assunzioni a tempo indeterminato con contratti a tutele crescenti di giovani di età inferiore ai trent'anni (trentacinque per il primo anno di applicazione). Lo sgravio ammonta al 50 per cento dei contributi dovuti dal datore di lavoro nel limite massimo di 3.000 euro annui. I maggiori oneri per la finanza pubblica sono quantificabili in circa 3 miliardi nel triennio, al netto dei corrispondenti effetti fiscali. Si tratta di un intervento strutturale.

Affinché l'economia italiana guadagni spazio competitivo nel contesto mondiale, è necessario che si realizzi un forte avanzamento delle università e delle capacità di fare ricerca. Negli ultimi anni, anche per i vincoli di finanza pubblica, nuovi stanziamenti a favore dell'università e della ricerca sono stati relativamente modesti; prova ne sono anche la contrazione numerica e l'invecchiamento dei docenti. Parallelamente va rafforzata l'attività di formazione continua delle risorse attive in un mercato del lavoro esposto a rapidi cambiamenti e a esigenze di rapido aggiornamento.

Nella legge di bilancio si interviene in materia, definendo un fondo per il potenziamento della ricerca, mirato a sostenere la competitività dell'economia, con uno stanziamento di 0,5 miliardi di euro nel triennio e di 250 milioni di euro, cui corrisponde una spesa attesa in termini di indebitamento netto di 0,4 miliardi di euro nei primi tre anni. Vengono inoltre destinati 250 milioni di euro al finanziamento delle spese sostenute dalle imprese in attività di formazione negli ambiti riconducibili al programma Industria 4.0.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, al fine di proseguire nell'azione di contenimento dei divari territoriali, la legge di bilancio incrementa complessivamente le risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione di 5 miliardi di euro e le risorse programmabili destinate al Mezzogiorno per circa 3,5 miliardi di euro nel triennio 2018-2020. Tra i diversi interventi si segnalano il Fondo per le imprese del Sud, con una dotazione di 150 milioni di euro, la decontribuzione potenziata per i giovani del Sud, l'incremento delle risorse per il credito d'imposta sempre per il Sud per 300 milioni.

Oltre che stabili e sostenibili, le finanze pubbliche devono essere anche in grado di garantire che la crescita sia inclusiva, assorbendo l'impatto dell'invecchiamento della popolazione e la politica di sostegno all'occupazione giovanile, insistendo sulle politiche di contrasto alla povertà. Il reddito di inclusione rappresenta un primo passo di una misura nazionale di contrasto alla povertà. Le risorse disponibili ammontano a 1,7 miliardi di euro per il 2018 e a 1,8 miliardi di euro annui a decorrere dal 2019. Parte delle risorse sono destinate a rafforzare i servizi: il 15 per cento, pari a 262 milioni di euro per il 2018 e, a 277 milioni di euro annui dal 2019. In tale ambito, la legge di bilancio 2018 rifinanzia il Fondo per la lotta alla povertà di 0,3 miliardi di euro nel 2018, di 0,7 miliardi di euro nel 2019 e di 0,9 miliardi di euro a decorrere dal 2020 e quello per le politiche della famiglia. In totale, nel 2018 le risorse per il reddito di inclusione ammonteranno a 2 miliardi di euro e i nuclei familiari che ne beneficeranno saranno circa 650.000. Oltre all'ampliamento della platea, è anche previsto un aumento della prestazione per i nuclei più numerosi.

Onorevoli membri delle Commissioni, tra il 2014 e il 2017 il Governo ha condotto una politica economica segnata da alcune caratteristiche di fondo. La prima di queste è la coerenza: sono stati perseguiti simultaneamente due obiettivi strategici, ovvero il sostegno alla crescita inclusiva e il contenimento dell'onere del debito. Nel corso di quattro anni si sono fatti significativi progressi: l'economia è passata da una fase di contrazione-recessione, durata fino al 2013, a una fase di crescita del PIL, che per il 2017 si prospetta dell'1,5 per cento. Al tempo stesso il rapporto tra debito e PIL è stato prima stabilizzato e poi indirizzato verso la riduzione, grazie alla costante contrazione del disavanzo e alla stessa crescita.

La seconda caratteristica è la prospettiva di medio termine nel definire le caratteristiche delle politiche e la valutazione degli impatti. Si tratta di caratteristiche essenziali in una strategia di riforme strutturali. Occorre introdurre misure efficaci, ma anche avere cura dell'implementazione e disporre di tempo sufficiente a misurare l'impatto delle misure stesse, in modo da poterle correggere e integrare con nuove misure, laddove necessario. La terza caratteristica di questi anni riguarda l'approccio ai problemi, che è stato organico. Non si risolvono problemi di lunga data con un colpo di bacchetta magica, come spesso si evoca nel dibattito pubblico. Occorre riconoscere la complessità delle questioni sul tappeto e lavorare per affrontarle da diverse angolazioni, con una pluralità di strumenti, e ciò in particolare per un'economia come quella italiana, che ha dovuto e deve superare le conseguenze di una recessione profonda e prolungata e l'accumularsi ventennale di ostacoli strutturali alla crescita. Abbiamo affrontato questioni che si trascinavano da tempo, introducendo pacchetti di misure. Alcune misure hanno funzionato meglio di altre, ma è stato l'effetto combinato che le ha rafforzate reciprocamente, producendo gli effetti che emergono in tutti i dati macroeconomici.

Come detto, con la legge di bilancio all'esame delle Camere si consegna alla prossima legislatura un'economia in condizioni molto diverse da quelle del 2013. Non solo l'economia è in ripresa, ma i conti pubblici

sono più solidi e la reputazione internazionale è migliorata: lo testimoniano la revisione del *rating* di Standard & Poor's e la caduta di 40 punti base dello *spread* nel mese di ottobre. Avere cura della reputazione per un Paese non è un vezzo. Alimenta un patrimonio i cui effetti sono molto concreti e misurabili, tra l'altro, sulla spesa per interessi di cui la collettività si fa carico e permette quindi una disponibilità di risorse maggiore da destinare a crescita e occupazione. Il lavoro da compiere resta notevole, anche in vista dei nuovi scenari che si profilano: la graduale riduzione degli stimoli monetari nelle diverse aree valutarie, l'accentuarsi delle tensioni geopolitiche, l'impatto di eventuali iniziative di protezione commerciale. In Italia il mercato del lavoro, benché in marcato miglioramento, continua ad esprimere un'elevata disoccupazione, in particolare giovanile, che si associa a un elevato rischio di esclusione sociale. Non c'è alcuno spazio per il compiacimento. Al contrario, dai risultati ottenuti occorre trarre nuovo slancio. L'Italia ha un enorme patrimonio di capacità, che ancora non viene espresso pienamente, anche perché significativamente frenato dal debito pubblico. Scelte non sufficientemente responsabili del passato ci hanno consegnato questo peso. A nessuno piace l'idea di pagare debiti contratti da altri e, tuttavia, non abbiamo a disposizione soluzioni diverse dal proseguire in un'opera di ricostruzione delle condizioni strutturali per lo sviluppo del Paese. È un sentiero, talvolta impervio, la cui alternativa non è alcun *deus ex machina*, ma il declino.

L'Italia dispone di talento e risorse per primeggiare. I nostri giovani meritano di più e di meglio, in termini di buona e piena occupazione. Occorre mettere a disposizione dei giovani maggiori opportunità di lavoro e migliore qualità del lavoro. Ciò richiede che lo sviluppo del Paese sia alimentato da più innovazione, che stimola la produttività, da un maggior contributo del capitale umano e dall'accumulazione di conoscenza. Allo stesso tempo, la ricchezza prodotta deve essere distribuita più equamente. La legge di bilancio all'esame delle Camere, insieme a quelle che l'hanno preceduta, rappresenta un'occasione per continuare in questa direzione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperto il dibattito.

PALESE (*FI-PdL*). Signor Presidente, desidero ringraziare il Ministro per la relazione che ci ha appena illustrato sulla manovra di bilancio presentata al Parlamento.

Signor Ministro, in tutto questo periodo, dal momento in cui il Consiglio dei Ministri ha approvato il testo, che è arrivato all'attenzione delle Camere con un po' di ritardo, c'è stata, a nostro avviso, una visione estremamente ottimistica della manovra. Noi invece siamo fortemente preoccupati, anche alla luce delle risultanze delle audizioni che abbiamo svolto in questi due giorni. Mi riferisco a quanto hanno espresso i rappresentanti dell'Ufficio parlamentare di bilancio, della Banca d'Italia, della Corte dei Conti, di tutte le associazioni e degli enti locali. Nella parte finale della sua relazione, il signor Ministro ha asserito che è estremamente anti-

patico e gravissimo che si lasci in eredità un forte debito pubblico: ha ragione, però anche questa manovra presenta questo difetto di base.

Non voglio entrare nel merito della parte relativa alle spese – essendo abbastanza articolata – ma la parte che preoccupa di più è quella relativa alle coperture, innanzitutto per quanto concerne le misure di salvaguardia. Per tali misure si prevede un indebitamento di 10,9 miliardi di euro e lo si differisce addirittura nel contesto dei prossimi anni: nel 2019 sono infatti previsti altri 12,5 miliardi di euro per cercare di neutralizzare l'aumento dell'IVA e nel 2020 ancora 19 miliardi di euro. Già questo sarebbe sufficiente per parlare di un'eredità pesantissima, ma non mi limito a tale aspetto, perché condivido la sollecitazione e la segnalazione che l'Ufficio parlamentare di bilancio ha fatto, proprio rispetto alle coperture, ovvero alle entrate e alla previsione di 3,5 miliardi di euro di tagli alla spesa, ovvero di *spending review*. Su questo dovremmo aprire una discussione. Rispetto al bilancio dello Stato si tratta veramente di una piccola partita.

Però bisognerebbe vedere se questi tagli si verificheranno effettivamente. Nessuno, per esempio, riesce a comprendere come si potranno avere 5,1 miliardi di nuove entrate per lotta all'evasione.

L'Ufficio parlamentare del bilancio dice che il quadro di finanza pubblica evidenzia una programmazione di corto respiro, a differenza di quanto lei ha detto, che inficia la trasparenza dei conti pubblici nonché la prevedibilità del quadro macroeconomico. La lotta all'evasione (che è una priorità assoluta e su questo non ci sono dubbi), secondo l'Ufficio parlamentare di bilancio, presenta limiti quando usata come tipologia di copertura soprattutto per l'inevitabile incertezza nella realizzazione dei risultati attesi. Anche la Banca d'Italia ha sottolineato questa incertezza, che è nei fatti. Per onestà le dico che altri – Governo e parti politiche – hanno utilizzato lo strumento dell'evasione, che non è detto si realizzi. L'Ufficio parlamentare del bilancio, nel contesto delle politiche che vengono presentate, rispetto all'impegno sul reddito di inclusione (REI) afferma che aiuta, ma che non libera dal problema della povertà.

Ministro, non c'è dubbio che rimane la crescita. C'è qualche modesto risultato, ma siamo sempre il fanalino di coda. Noi vorremmo avere qualche notizia più precisa: non c'è dubbio che lei è sul fronte, per nome e conto del Paese, sulla situazione dei *non performing loans* (NPL) in Europa. È un dato su cui abbiamo bisogno di informazioni. È un problema serissimo. C'è una linea durissima da quanto risulta dalle ultime dichiarazioni, ma chiedo espressamente conferma a lei e vorrei sapere a che punto è la trattativa e cosa si prevede rispetto alla situazione del Paese.

C'è, invece, certezza sulla BCE perché il governatore Draghi ha detto che l'intervento *bazooka* alla fine dell'anno diminuirà: come quantità scende a 30 miliardi di euro e poi dovrà esaurirsi.

Queste sono due componenti che non avverranno chissà quando. Le abbiamo già. Vorrei sapere il tipo d'impostazione, se c'è una stima o una preparazione. Abbiamo già l'eredità del debito pubblico che aumenta. Ora ci sono questi altri due problemi che non sono sull'uscio della porta, ma in casa.

L'altro problema è quello dei derivati. Anche qui vorremmo avere una stima di massima rispetto a quelli dello Stato, degli enti pubblici, ma anche a quelli delle banche perché, anche se *a latere*, hanno impatto sul sistema generale. Signor Ministro, c'è un'altra caratteristica che si lascia in eredità.

Ci sono sempre molte misure che si annunciano, ma la spesa verrà fatta chissà quando. Per la mobilità sostenibile, per esempio, ci sono 100 milioni a partire dal 2019. Per i ricercatori nel 2018 ci sono poche risorse e nel 2019 la dotazione finanziaria è eccessiva e non sappiamo se saremo nelle condizioni di poterla mantenere. Lo stesso vale per l'assistenza giudiziaria: nel 2018 si inizia con una piccola parte e a seguire aumenta fino al 2020. Saremo nelle condizioni di riuscire a mantenere questi impegni?

Sul problema delle privatizzazioni vorremmo capire cosa sta accadendo perché oggi su «Il Sole 24 Ore» leggiamo dell'intervento della Cassa depositi e prestiti.

Questo è un problema serio. Abbiamo avuto una forte sollecitazione da parte delle autonomie locali e delle Regioni sul problema del Fondo sanitario nazionale, su cui nei fatti rispetto al PIL andiamo in decremento. Non è comunque questa l'emergenza rappresentata, che è invece la mancanza di risorse aggiuntive rispetto all'adeguamento del contratto della pubblica amministrazione, che andava fatto, e rispetto alla sanità che le Regioni devono coprire per conto proprio.

Il Governo ha intenzione di intervenire sul *superticket*?

Lei non ha fatto cenno alla trattativa in corso sulla previdenza. Che fine farà quella trattativa? Ci sarà?

Gli enti locali hanno sottolineato molto la necessità di tagliare e le Regioni ridurranno le spese di circa 400 milioni di euro che avranno impatto sui fondi per la non autosufficienza, per i libri di testo e così via.

Al di là di quanto emerso, non siamo interessati ai retroscena.

Per quanto riguarda l'ex articolo 15 sul problema della giustizia civile, c'è stata la sistemazione dell'imposta di trascrizione che fino al 30 giugno di questo anno era in vigore.

Noi riteniamo che questa misura vada ripristinata, al di là del fatto che sia a favore della prima o della seconda Presidenza del Consiglio, divergenza che emerge dalla stampa.

L'altro problema è che, se scegliamo gli NPL, la scadenza è di sette anni. Non abbiamo una giustizia civile che può determinare entro certi tempi la realizzazione in termini finanziari per gli istituti bancari. Le cause civili durano trent'anni.

Siamo, quindi, di fronte a mancanza di chiarezza e regole certe sull'erogazione delle risorse per i fondi strutturali.

Senza dubbio, come lei ha fatto presente, ci sono delle risorse stanziare per il Mezzogiorno, ma mi chiedo se riguardano il rispetto dei patti firmati nel contesto generale dell'ex Presidente del Consiglio con le Regioni.

Vorremmo cercare di determinare tutto ciò che riguarda questa partita dei fondi strutturali perché potrebbe determinare la crescita e incidere sui piani di sviluppo rurali.

Dal 2014 ad oggi ci sono alcune Regioni i cui piani di sviluppo non sono ancora stati approvati dalla Commissione europea e ancora oggi sono in ritardo. Il Governo ha intenzione di intervenire per determinare queste situazioni?

Le Regioni e gli enti locali hanno sottolineato che c'è la necessità di intervenire sulle situazioni di predissesto per 163 Comuni, per 106 Comuni e 12 Province che vanno in dissesto. Non mi sembra che davanti a queste situazioni ci sia una determinazione.

A proposito degli investimenti, gli enti locali ci hanno dimostrato con le tabelle che i Ministeri non spendono e fanno una richiesta precisa e, quindi, che sugli investimenti si definiscano questi aspetti.

Chiedono, inoltre, se al suo Ministero sono pervenute le ultime risultanze in seguito alle varie vicissitudini riferite alle nuove correzioni per il nuovo codice degli appalti e se il nuovo codice degli appalti ha finito di bloccare pure quel poco che si faceva come investimenti.

ZANONI (PD). Signor Presidente, faccio alcune considerazioni generali e una domanda.

Il disegno di bilancio per il triennio rappresenta il passaggio conclusivo del ciclo di bilancio per l'anno in corso. È l'ultima manovra della legislatura. Il nostro Paese si trova oggi in una situazione di conti pubblici in ordine e continuerà ad averli anche nei prossimi anni e con un'economia in decisa ripresa. L'economia italiana nel 2014 ha finalmente mostrato un'inversione di tendenza e il quadro che abbiamo di fronte oggi è ben diverso da quello dell'inizio di legislatura.

Tre dati fondamentali ci illustrano questo cambiamento di rotta: il prodotto interno lordo, dopo un lungo periodo di difficoltà, si avvia verso un livello di crescita superiore anche all'atteso; il *deficit* pubblico è sotto controllo e il debito pubblico è previsto tornare a scendere ad un ritmo sostenuto nei prossimi anni, dopo un lungo periodo di crescita inarrestabile.

In sintesi, per riprendere un concetto caro al Ministro, nel sentiero stretto entro il quale il Governo poteva agire, abbiamo avuto comunque la progressiva diminuzione della pressione fiscale; una serie coordinata di incentivi agli investimenti privati, che hanno spinto le imprese ad accrescere la propria capacità produttiva; un ampio insieme di riforme strutturali; le misure di contrasto alla povertà e alla diseguaglianza; un'attenta gestione delle finanze pubbliche; le misure di finanza per la crescita.

Questo è stato in parte anche confermato dalle audizioni che abbiamo fatto in questi giorni.

Il vice direttore generale della Banca d'Italia, ad esempio, ha iniziato la sua relazione dicendo che l'economia italiana continua a migliorare; la tendenza positiva è confermata dalle informazioni più recenti e la crescita acquisita nei primi nove mesi sarebbe già pari all'1,5 per cento.

Un altro aspetto interessante che è stato sottolineato è che in molti ambiti gli interventi previsti dalla manovra prorogano misure già in vigore. Questo ci fa capire che la legge non è piena di *exploit* e di grande novità, proprio perché, essendo stati presi buoni provvedimenti negli ultimi anni, gli stessi vengono prorogati. Devo dire che abbastanza su questa linea si è posto anche il Presidente della Corte dei conti.

In questo quadro anche il Ministro ha accennato agli enti locali che non hanno subito tagli. Credo che in questi anni si sia fatto molto anche per gli enti locali, anche se ci sono ancora delle cose da fare e mi permetto di sottolineare qui un aspetto, arrivando rapidamente alla conclusione, perché non voglio utilizzare troppo tempo.

È stato soprattutto un livello istituzionale a dover supplire in questi anni alle difficoltà legate ai cambiamenti istituzionali previsti, che poi non si sono attuati perché la riforma costituzionale è stata legittimamente fermata dai cittadini.

Sto parlando delle Province, un tema che è stato sottolineato anche dalla Corte dei conti, che ha rilevato come le amministrazioni provinciali e metropolitane sono in una situazione di evidente incertezza ordinamentale e finanziaria che può trovare adeguata risposta solo in misure di carattere strutturale, che probabilmente potranno intervenire dal 2019, quando alcuni aspetti di finanziamento di questi enti andranno a chiudersi. Resta tuttavia il problema del 2018.

Signor Ministro, che cosa siamo in grado di dire sulle Province e sulle Città metropolitane, che devono essere il motore dello sviluppo del nostro Paese e che, per chiudere rapidamente i loro bilanci, chiedono altri 170 milioni di euro? Pur essendo previsto un finanziamento, non è infatti sufficiente per chiudere questo anno di transizione. Vorrei capire se c'è una disponibilità in questa direzione.

Dall'altra parte, vorrei chiederle che cosa può dirci rispetto ai Comuni, per cui in questi anni si è invertita la tendenza, perché siamo passati da tagli rigorosissimi nei primi anni della legislatura ad un quadro in cui adesso non ce ne sono più. Resta tuttavia il problema degli investimenti, reso peraltro complicato dalle modalità normative. Il sistema del Patto verticale è comunque complesso e credo che si dovrebbe intervenire per snellirlo.

COMAROLI (*LN-Aut*). Signor Ministro, ho ascoltato la sua relazione, dalla quale risulta che è tutto positivo, dal momento che è innegabile che comunque una crescita vi è stata. Il saldo del disavanzo effettivamente diminuisce ma tutti i Paesi europei sono cresciuti, per cui era inevitabile che per forza di causa maggiore anche l'Italia dovesse crescere. La domanda forse potrebbe essere perché l'Italia è sotto la media europea: dietro di noi c'è solo la Grecia.

Il saldo del disavanzo è diminuito, ma perché è diminuita la spesa per interessi e qui dobbiamo dire grazie a Draghi e al suo *quantitative easing*, per cui qualche problema c'è.

Al di là delle osservazioni svolte dal collega Palese, ciò che a noi preoccupa è il fatto di vedere le cose in modo difforme.

Utilizzando le parole dell'Ufficio parlamentare di bilancio, ha detto oggi che, al di là delle clausole di salvaguardia, se si va a vedere nel dettaglio il profilo dell'andamento delle entrate e quello delle spese, si nota che le entrate continuano a diminuire, mentre le spese aumentano, con un peggioramento del disavanzo che, a quanto lei invece ci ha appena riferito, signor Ministro, starebbe migliorando.

In particolare, l'Ufficio parlamentare di bilancio ci ha detto che un elemento preoccupante è l'indeterminatezza dell'ottica di politica di bilancio, che mina la credibilità dei conti pubblici.

Questo fattore è importante, soprattutto se dobbiamo confrontarci ogni volta con l'Europa: è accaduto anche per questa manovra per cui lei, Ministro, è andato a confortarsi in Europa, dove le hanno concesso la possibilità di aumentare il debito pubblico.

Bisogna poi considerare che le regole di bilancio (la regola del saldo strutturale, la regola della crescita della spesa e quella del debito) sono tutte con un forte rischio di deviazione.

Ciò vuol dire che siamo in un quadro programmatico rischioso. Signor Ministro, lei è un economista, anche se non sta facendo una politica da economista, ma da politico. Mi aspetto da lei che guardi invece al futuro del nostro Paese, mettendo un serio problema nella situazione futura dei conti pubblici.

Vorrei capire, dunque, come vede effettivamente il futuro dei nostri conti, perché la preoccupazione è forte.

C'è poi la questione degli enti locali, che è già stata affrontata.

Il problema serio rimane però la famosa legge Delrio sulle Province, perché alla fine è inutile continuare a girarci attorno: tutti gli anni siamo qui a parlare dell'enorme problema dei conti delle Province e tutti gli anni dobbiamo mettere a bilancio qualcosa, mentre forse sarebbe necessario pensare e fare un'analisi seria sul disastro compiuto dalla riforma Delrio.

Infine, la questione delle Regioni: ho sentito la senatrice Zanoni dire che per gli enti pubblici è stato fatto molto e lei, Ministro, ha detto che non avete fatto tagli. Ci credo!

In tutti questi anni li abbiamo spremuti e abbiamo fatto tagli agli enti locali. Il problema è sentito sia a livello delle Regioni, sia a livello dei Comuni.

Ormai i sindaci fanno veramente fatica a garantire i servizi, spesso anche quelli essenziali e, cosa preoccupante, i servizi sociali: non riescono ad affrontare le richieste dei cittadini che hanno veramente bisogno di un'attenzione maggiore.

LEZZI (M5S). Signor Ministro, ascoltandola a me girava quasi la testa. È come se noi avessimo vissuto davvero legislature completamente diverse: lei, a Palazzo Chigi, ne ha vissuta una, noi, dall'altra parte di Palazzo Chigi, ne abbiamo vissuta un'altra.

Ha detto di aver fatto riforme organiche, quando questa legislatura, in realtà, si è contraddistinta proprio per la mancanza di organicità, proprio perché non ha fatto altro che fare misure *spot*. Questo abbiamo vissuto in questi anni. Non riesco veramente a determinare quali dovrebbero essere queste misure organiche, a meno che non pensiamo, magari, alla buona scuola, perché per il resto sono state soltanto *slide*, soltanto annunci, che non hanno poi portato, purtroppo, quello che si sperava.

Lei parla di un Paese migliore rispetto a quello del 2013. Ma nel 2013, come è già stato accennato, non c'era il *quantitative easing* di Draghi; è stato quello che ha permesso che lo *spread* si accorciasse, non certo le dinamiche e le politiche del Governo, così come è stato sancito nella scorsa relazione di Banca d'Italia, circa un quinto della crescita può essere attribuito alle politiche del Governo, mentre tutto il resto è di carattere esogeno; mi spingo a dire addirittura che la vostra azione ha frenato la crescita.

Poi lei parla di riforme strutturali.

Il *Jobs act* è sicuramente strutturale, perché quella è l'unica misura che resta: resta più precarietà nel lavoro. Noi ora abbiamo una decontribuzione con tetti e paletti, che nel 2013 non c'erano; la decontribuzione non aveva tetti e prevedeva lo sgravio contributivo sia degli oneri INPS sia degli oneri INAIL. E c'era dal 1990: quella era strutturale.

Per esigenze di bilancio, voi l'avete abrogata, avete introdotto un ennesimo *bonus*, che è costato oltre 20 miliardi di euro, per poi ritrovarci con una manchetta a fine legislatura, che prevede un tetto di 3.000 euro e una discriminante dell'età, che condurrà ad una lotta tra poveri e disoccupati; di questo si sta parlando e voi lo sapete bene.

Per quanto riguarda le politiche a favore della famiglia e sugli enti locali, tutti gli auditi, da ISTAT all'Ufficio parlamentare di bilancio, hanno detto che i poveri resteranno poveri; questa misura comunque non avrà neanche un minimo impatto macroeconomico. Non avete fatto nulla di nuovo e state invece spendendo un provvedimento come risolutivo, come se fosse un provvedimento universale. Questo non è un provvedimento universale.

Se poi consideriamo che avete tagliato in maniera feroce l'indennità di disoccupazione, con il *Jobs act* (e questa sì che è una misura strutturale), allora veramente per le famiglie c'è poco o niente. Per non parlare, poi, del *bonus bebè*: non era risolutivo, ma mi pare veramente assurdo che un bambino che nasce il 30 dicembre prenda qualcosa e uno che nasce il 2 gennaio non prende niente. È un Paese incivile quello che permette cose di questo tipo; a mio avviso è solo una questione di inciviltà.

Ma l'aspetto più importante in questa legge di bilancio e nella vostra politica sono le clausole di salvaguardia.

Arrivo in definitiva alla mia domanda: oggi l'Ufficio parlamentare di bilancio si è espresso in maniera contraria a quanto diceva a fine 2014; in un colloquio mi assicurò che le clausole di salvaguardia non erano niente, sarebbero state riassorbite, bisognava stare tranquilli, erano *fake news*, si faceva del terrorismo.

Ma – vorrei sapere – il nuovo Governo, quello che si insedierà nella prossima primavera e che avrà a che fare con il prossimo DEF, come farà a fermare le clausole di salvaguardia, che voi siete stati in grado di frenare solo grazie a nuova flessibilità, ovvero a nuovo debito?

Voi non avevate promesso questo, voi non avevate detto questo.

Mi chiedo e le chiedo: sarà possibile per il prossimo Governo disintegrare del tutto queste clausole di salvaguardia? Avrà ancora della nuova flessibilità, dopo tutta quella che avete chiesto?

Tra l'altro, lo dice il rendiconto 2017: gli investimenti pubblici sono calati ancora e tutto viene rinviato sempre al futuro.

Dal primo DEF di Monti, da quando ci siamo insediati nel 2013, vedo che si prevede che il debito diminuirà sempre dopo, sempre negli anni successivi.

Ma secondo lei ci sono davvero le condizioni affinché possa essere bloccata tutta questa valanga, questa bruttissima eredità, questo conto salatissimo da pagare che state lasciando con le clausole di salvaguardia, dal momento che, se andassimo noi al Governo, sicuramente non aumenteremo l'IVA perché colpirebbe tutti indistintamente, anche chi non ha giovato dei vostri *bonus* (ed è questo l'aspetto più agghiacciante e drammatico)?

Oggi l'Ufficio parlamentare di bilancio ha detto molto chiaramente che non ci sono le condizioni, se non aumentando altre tasse; altrimenti ci dovrebbero essere altri tagli. Ma per le Regioni avete previsto tagli per 5 miliardi e mezzo fino al 2020. I tagli già ci sono, non è che non li abbiate previsti in questa legge di bilancio: li avete fatti nel 2014 e prorogati di un anno l'anno scorso.

Direi, quindi, che le Regioni hanno dato, soprattutto in termini di sanità.

Per non parlare del Fondo sanitario: siamo ai livelli della Grecia. E lei mi viene a dire che ha fatto politiche per la famiglia, a fronte di un numero sempre maggiore di italiani che non riescono più a curarsi?

Mi permetto di farle una domanda personale e chiaramente lei potrà anche non rispondere, è nel suo diritto: ma un minimo si sente in colpa o si sente davvero la coscienza a posto nel lasciare un Paese in queste condizioni?

MARCHI (PD). Signor Presidente, è indubbio che l'Italia è un Paese che ha delle difficoltà, altrimenti non si sarebbe conosciuta quell'espressione, «sentiero stretto», che abbiamo usato in tutti questi anni per intendere che, certamente, la problematica è migliorare la situazione dei conti pubblici in un Paese con un alto debito pubblico e, contemporaneamente, fare politiche comunque a sostegno dell'economia e della crescita.

Credo tuttavia che sia inconfutabile che a fine legislatura la situazione è migliore rispetto a come l'abbiamo trovata. È migliore in termini di crescita, non solo perché siamo passati dalla recessione alla crescita, ma anche perché ogni anno si riduce il *gap* rispetto agli altri Paesi in termini di percentuale di crescita; ci avviciniamo quindi alla media europea ri-

spetto ad una situazione che ci trascinavamo da decenni, non da pochi anni. È migliore in termini di riduzione del rapporto *deficit*-PIL e anche in termini di rapporto debito pubblico-PIL, almeno come tendenza: non c'è più l'aumento e comincia la tendenza al calo.

Se guardiamo al lungo periodo, c'è anche un'altra considerazione: tutte le volte che ha governato il centrodestra la situazione sotto questi aspetti è stata lasciata peggiore rispetto a quella data all'inizio e il contrario è avvenuto quando ha governato il centrosinistra. La situazione può essere peggiore nei prossimi anni; certo, può peggiorare, perché abbiamo già vissuto e può tornare a esserci una situazione di questo genere.

In merito alla questione delle clausole di salvaguardia, resto un po' sorpreso da questo dibattito, ma fino a un certo punto. Era evidente, fin da questa primavera, che avremmo potuto avere il disinnescamento per il 2018, senza tagli o situazione di lacrime e sangue, se si avesse avuta la possibilità di una maggiore gradualità nella difesa del rapporto *deficit*-PIL.

Questo è stato ottenuto e, quindi, tale operazione è stata fatta per il 2018 e si farà anche, parzialmente, per il 2019. Capisco l'affermazione dei rappresentanti dell'Ufficio parlamentare di bilancio, secondo cui, rimanendo tale operazione per gli anni 2019 e 2020, si determina una situazione di incertezza, ma ciò è legato anche ad un'altra questione.

Il Parlamento ha approvato – si può dire all'unanimità – la decisione di non inserire il Fiscal compact nei trattati europei, perché non si condivide il fatto che ci debba essere una modalità così rigorosa e un'austerità come quelle definite in quel trattato.

Poi però non si può venire qui a dire che stiamo facendo nuovo debito pubblico, perché in realtà stiamo riducendo con più gradualità il rapporto tra *deficit* e PIL: facciamo meno debito ogni anno, ma non ci sono le condizioni per poterlo azzerare, perché altrimenti ammazzerebbero l'economia.

Lo diciamo dappertutto, ma poi ci si meraviglia se questo principio viene attuato nelle politiche di bilancio, che concretamente vengono proposte al Parlamento. Lo stesso vale per le coperture: di sicuro sono incerte quelle relative alla lotta all'evasione fiscale, ma se guardiamo a quanto accaduto in questi anni, i risultati ci sono stati e, dunque, si tratta di interventi che hanno una certa credibilità.

Desidero porre ora due questioni: la prima è che dovremmo valutare con molta attenzione alcune tematiche proposte dai rappresentanti degli enti locali. Alcune di esse non hanno nemmeno un costo, ma si tratta di modalità applicative rispetto a misure già decise, che non avrebbero altri oneri.

Penso ci sia una questione significativa relativa alla sanità, tenuto conto del nuovo contratto, delle questioni relative ai medicinali innovativi, ai vaccini e alle vertenze passate sul sistema del *pay-back*.

Credo che in materia ci sia una situazione che ci è stata quantificata in circa 600 milioni di euro.

Non so se ci saranno le condizioni per fare un'operazione di questo genere, ma credo che dovremmo valutare attentamente ipotesi come l'au-

mento di un centesimo della «tassa di scopo» sulle sigarette per finanziare in modo più adeguato il Fondo sanitario nazionale.

Credo che sul versante della spesa sanitaria ci sia un elemento di sofferenza più elevato rispetto a tutti gli altri settori.

L'altra questione che intendo evidenziare riguarda gli investimenti. Mi pare che molti meccanismi della legge in esame non abbiamo bisogno di norme di attuazione, perché in passato si sono già determinate le norme per attuare: penso, ad esempio, alle norme sulla povertà.

Nessuno ha detto che essa verrà eliminata del tutto, ma tutti hanno sottolineato gli elementi positivi e il fatto che, comunque, certamente ci sarà una riduzione della povertà.

Ritengo comunque che sia difficile che critiche di questo genere possano venire da chi in passato aveva azzerato i fondi per le politiche sociali. Per lo meno chi lo ha fatto non ci dica che non si interviene in modo adeguato sulla povertà.

Quanto agli investimenti, bisogna oliare meglio i meccanismi, sia per quanto riguarda gli investimenti da parte dello Stato centrale, sia per quanto riguarda gli enti locali, perché non si riesce mai ad utilizzare pienamente le disponibilità, credo anche per via di meccanismi un po' farraginosi dal punto di vista dell'individuazione di quanto spetta ad ogni ente, visto che possono passare anche dei mesi.

Quanto al tema degli investimenti, chiedo anche se c'è un lavoro per fare, in modo tale che, oltre agli stanziamenti, ci sia anche la possibilità di avere dei meccanismi che permettano di spendere davvero.

BONFRISCO (*FL (Id-PL, PLI)*). Signor Ministro, anche io la ringrazio per la sua relazione e mi scuso se, talvolta, queste audizioni rischiano di somigliare a sedute di psicoterapia, invece che a quei momenti di domande e risposte, che vorremmo poter vivere nell'interlocuzione con un Ministro che conclude la legislatura, come ha detto la collega Zanoni, con una manovra che, tutto sommato, dalla sue parole ispira ottimismo. Non ho i riscontri di questo ottimismo nella vita reale, ma so che ci sono degli indicatori, che ha puntualmente riportato, che ci fanno ben sperare.

Il margine di flessibilità usato, secondo me in modo errato, continuando a finanziare spesa, si sarebbe potuto utilizzare per qualcosa di più importante a valere soprattutto sul fronte degli investimenti, ma tant'è.

Signor Ministro, nel quadro favorevole che ha descritto, le chiedo, a proposito delle politiche per la famiglia, che ha citato prima nella sua relazione – facendo riferimento agli sgravi fiscali sull'efficientamento energetico, sebbene i problemi delle famiglie siano più gravi e di ben altra natura – perché il Fondo per le politiche della famiglia sia così povero. Perché quei 100 milioni di euro secondo lei bastano ad affrontare le sofferenze acute dalla crisi, che le nostre famiglie vivono da parecchio tempo?

Non valeva la pena, in un quadro così favorevole, provare ad introdurre le modalità del quoziente familiare, che invece alleggerirebbero in

modo significativo le famiglie delle tante tasse che pagano, per poter liberare risorse utili a quelle famiglie e non solo?

Per tornare agli investimenti – altro tema caro a tutti, come si è sentito dai diversi interventi – penso che ormai i detrattori della riforma del codice degli appalti non si contino più, perché gli effetti prodotti da quella «riforma» – e spero che lei non la consideri una delle riforme strutturali per la crescita del Paese – hanno ulteriormente bloccato la vocazione agli investimenti, che pure era già così scarsa.

La terza e ultima domanda riguarda il fatto che tutti abbiamo salutato con favore la sua innovazione relativa ai Piani individuali di risparmio (PIR), perché si torna alla tassazione precedente, che i Governi di centro-destra non si erano mai sognati di toccare.

In questa legislatura abbiamo visto raddoppiata la tassazione sugli investimenti finanziari, che però torna all'origine, ovvero alla vecchia tassazione del 12,5 per cento, in cambio dell'investimento sull'economia reale: si tratta di una norma che ho considerato ugualmente positiva.

Ricordo che siamo nell'epoca forse più drammatica delle bolle speculative finanziarie; l'onorevole Palese prima ha citato i derivati, ma potremmo citare molto altre vicende.

A tal proposito le chiedo anche cosa possiamo fare oggi per quei risparmiatori truffati dal sistema bancario, che ha commesso dei reati.

Dunque le chiedo che senso ha oggi, in questo contesto, estendere tale possibilità anche ai Fondi di investimento immobiliare, che sappiamo essere – non sempre – contenitori di titoli particolarmente rischiosi e «tossici», se vogliamo definirli così, per restare nell'ambito di quella finanza deprecabile che vorremmo non vedere più?

Per non vederla più, il tema dei *non performing loans* (NPL), che il collega Palese ha sollevato in precedenza, gioca un ruolo importantissimo e fondamentale.

Signor Ministro, lei conosce tutte le mie critiche e quelle di tanti a quella quantificazione, che all'epoca delle quattro «banchette», che stavano per saltare, vide l'Italia soccombere rispetto alla valutazione di quelle sofferenze, che ancora oggi ci trasciniamo.

Il paradosso che lei, signor Ministro, vive mentre tratta a Bruxelles gli interessi italiani, è che da una parte il *quantitative easing* produce ancora qualche effetto positivo e dall'altra, però, la BCE tracima dalle sue competenze – non solo secondo me – sta irrigidendo fuori misura le modalità di credito alle imprese europee e in particolare alle imprese italiane.

Quindi le mie quattro domande sono in sintesi: perché è previsto così poco per la famiglia? Perché sul tema degli investimenti non si affronta il toro prendendolo per le corna, considerando cioè che è tutta la burocrazia intorno agli investimenti, oltre alla crisi, che sta penalizzando le nostre possibilità di crescita? Perché aprire i PIR per le aziende italiane, in generale anche ai Fondi di investimento immobiliare?

Infine, l'ultima domanda che le pongo riguarda le sofferenze bancarie e, soprattutto, cosa ha in mente di fare il Governo per i risparmiatori delle banche che hanno commesso irregolarità e hanno truffato.

DAMIANO (PD). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la relazione.

Il primo punto che affronto è relativo agli incentivi per l'occupazione giovanile.

Lei ha parlato di un incentivo strutturale. Io sono d'accordo. Lei conosce la critica che ho rivolto agli incentivi del *Jobs act* che, a mio avviso, non erano strutturali, ma a spinta.

Ciò vuol dire che per gli assunti nel 2018 le imprese avranno uno sconto di 12 punti sui 24 di contribuzione per tre anni e poi una diminuzione dello sconto che arriva a tre punti percentuali all'anno per sempre?

Significa anche che lo stesso trattamento varrà per gli assunti del 2019, 2020, 2021 e così via oppure stiamo parlando solo del primo anno? Questa è la prima domanda che mi consente di capire, dal mio punto di vista, ciò che è strutturale.

In secondo luogo, non sarebbe meglio, nel momento in cui giustamente vogliamo fare uno sconto alle imprese sul cuneo fiscale per l'assunzione di persone giovani fino ai trent'anni, avere una struttura dell'incentivo che, anziché prevedere 12 punti di sconto per i primi tre anni, ne preveda ad esempio sei per i primi sei anni? In tal modo quello sconto agirebbe per un periodo più lungo, fidelizzando il lavoratore all'impresa e scoraggiando l'eventuale tentazione di lasciare a casa dopo tre anni quel giovane per assumerne un altro con uno sconto maggiore a partire dal quarto anno.

La seconda domanda verte sull'APE sociale. Noi abbiamo visto respinto molte domande, dal 65 al 70 per cento, da parte dell'INPS. Una circolare sta correggendo alcune storture. È evidente che, se abbiamo quel famoso lavoratore di Livorno disoccupato dal 2007 per dieci anni che ha la disavventura di voler lavorare per un giorno nel 2009 incassando 65 euro e per ciò stesso, avendo lavorato un giorno, viene respinta la sua domanda, a quella storta poniamo rimedio con una circolare che dice che fino a sei mesi di lavoro a termine la domanda viene accolta.

Ministro, non sarebbe preferibile, per il successo del Governo e dell'azione che abbiamo promosso per la flessibilità delle pensioni, dire una cosa semplice con un emendamento alla legge di bilancio?

Non varrebbe la pena dire che valgono tutti i lavori fatti, a eccezione di quello a tempo indeterminato? Dovremmo dare la medaglia a coloro che, essendo disoccupati, trovano dei lavori temporanei. Non sarebbe un successo, avendo stanziato l'anno scorso con grande fatica delle risorse per mandare prima in pensione 60.000 persone, mandarne effettivamente 60.000 prima in pensione? In caso contrario, sarebbe una sconfitta.

La terza domanda è relativa al meccanismo di calcolo dell'aspettativa di vita legata all'età della pensione. Voglio ricordare che tale meccanismo è stato introdotto dal centro-destra e che oggi dimostra, dopo la legge Monti-Fornero, le sue perversioni.

Leggo a pagina 205 una Nota del 2016 del MEF in cui si evidenzia che, a seguito di una accertata diminuzione della speranza di vita per l'anno 2015 – si confronti il comunicato dell'ISTAT del 19 febbraio

2016 – difficilmente l'adeguamento decorrente dall'anno 2019 potrà rispettare quanto previsto dal citato scenario demografico ISTAT centrale (cinque mesi in più).

La vostra Nota conclude che, qualora nell'anno 2016 si realizzasse un recupero della diminuzione della speranza di vita registrata per l'anno 2015, gli adeguamenti effettivi decorrenti dal 2019 potrebbero collocarsi in una situazione intermedia con un adeguamento positivo, seppur significativamente contenuto, rispetto a quello ipotizzato, vale a dire meno di cinque mesi.

La domanda è: abbiamo avuto nel 2016 uno straordinario recupero di sopravvivenza dopo quanto capitato nel 2015? È quello che capiterà nel 2017. Nel 2017 l'ISTAT, purtroppo, ci dice che nei primi sei mesi ci sono stati 28.000 decessi in più (+8 percento). Altrimenti, il modello di calcolo che stiamo adottando – questo non mi è chiaro – esclude gli anni nei quali l'aspettativa di vita diminuisce anziché aumentare. Questo andrebbe a danno di un calcolo statistico-aritmetico nei confronti dei lavoratori.

L'ultima questione è quella delle differenti aspettative di vita. Spero che si faccia questo lavoro. Ancora ora oggi il presidente Boeri dice che hanno a disposizione le banche-dati e che sono disposti a fare tutti i calcoli per fare qualcosa scientifico, a differenza di quanto sta facendo il Parlamento, che, com'è noto, è poco scientifico.

Faccio presente che con un'interrogazione dell'8 gennaio 2015 la qui presente onorevole Gnechi aveva chiesto se avevano i dati e il sottosegretario dell'epoca Cassano aveva risposto che li avevano e che l'INPS vi stava lavorando. Sono passati due anni e dieci mesi, ma quei dati dell'INPS non li abbiamo ancora visti.

Poiché il Presidente dell'ISTAT dice che per elaborare una differenza delle aspettative di vita tenendo conto della mortalità, della fatica e dell'usura ci vuole parecchio tempo, Ministro, non le sembrerebbe saggio rimandare al giugno 2018 l'aumento dell'aspettativa di vita poiché quei cinque mesi decorreranno, secondo i calcoli dell'ISTAT, a partire, come dice la legge, dal 2019? Abbiamo tutto il tempo che vogliamo per riflettere. Credo che questo verrebbe a costo zero.

PASTORINO (*SI-SEL-POS*). Al di là del fatto di voler difendere anche l'indifendibile come la riforma Delrio, in questa manovra di bilancio almeno due tagli indiretti ci sono per i Comuni. Lo abbiamo sentito oggi: uno è quello relativo ai danari che occorrono per il rinnovo dei contratti di lavoro che – se non ricordo male – ammontano a 650 milioni, che non sono poca cosa; il secondo è l'obbligatorietà di inserire il 100 per cento del Fondo nei crediti di dubbia esigibilità.

Questi sono problemi che gli enti locali ci hanno segnalato e che sono dei tagli indiretti. Possiamo chiamarli con un altro nome, ma la realtà è questa.

Un argomento poco trattato di questi giorni è la questione dei precari della ricerca. Questa mattina sono stato a una manifestazione indetta a

Roma, l'ultima di una lunga serie. Lo stesso *premier* Gentiloni in visita al CNR di Pisa ne ha fatto menzione e lo stesso Presidente della Repubblica, parlando in termini di lungimiranza di un Paese che investe sulla ricerca, si è soffermato sull'argomento. A monte c'è il lavoro molto opportuno che il Governo ha fatto con la riforma Madia, con il decreto legislativo n. 75 del 2017, che consente di fatto, all'articolo 20, commi 1 e 2, la stabilizzazione di queste professionalità che – lo dico a beneficio di chi non lo sa – sono magari anni, se non decenni, che vivono in un limbo di precarietà. Parliamo di qualche migliaio di persone (5.000, 8.000 o comunque un numero noto ai più).

L'articolo 56 del disegno di legge di bilancio prevede la stabilizzazione di circa 300 professionalità. Ci sono poi gli investimenti per l'università, come segnalato anche da lei, signor Ministro, e il Fondo per la ricerca, tutte questioni in cui il Governo crede, altrimenti non se ne sarebbe dato conto nel corso della relazione.

Vorrei capire se ci sarà la possibilità di porre fine a questo incubo solo italiano, come tanti altri, che ha fatto in modo che negli ultimi venti o trent'anni si sia determinata questa situazione.

Io stesso ho un fratello precario nella ricerca – anche se non propriamente pubblica – che da 18 anni vive questa condizione, che quindi conosco bene: è una cosa da pazzi.

Posto che a monte, ripeto, c'è stato il lavoro propedeutico alla stabilizzazione di questi precari che è stato fatto quest'anno dalla ministra Madia, vorrei sapere se, nelle maglie di questa legge di bilancio, che effettivamente stabilisce livelli di indebitamento importante (l'1,6 per cento o altre risorse), sarà possibile trovare uno spazio, che non è enorme, per la stabilizzazione di queste professionalità che sono sempre il vanto della nostra ricerca e che molto spesso costringiamo ad emigrare all'estero.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Signor Ministro, lei ha iniziato la sua relazione dicendo che ha agito a sostegno delle fasce più deboli. Sono qui per parlare di una categoria completamente ignota – chi mi conosce sa già a chi mi riferisco – quella dei *caregiver*, riconosciuti in tutta Europa, anche in Grecia, ma non in Italia.

In Senato c'è un disegno di legge su questo, ma ormai manca poco tempo alla fine della legislatura. Mi chiedo allora se lei, Ministro, potesse in qualche modo aiutare queste persone che accudiscono quasi tutto il giorno o per 24 ore al giorno un disabile allettato gravissimo.

Si tratta per la maggior parte di donne, alle quali è negato in realtà anche l'accesso alla salute perché non ci sono protocolli: così, nel caso in cui dovessero avere un infarto, ad esempio, non è scritto da nessuna parte che cosa fare delle persone di cui si occupano e questa è la loro grande preoccupazione.

Aggiungo che il Premio Nobel Elizabeth Helen Blackburn ha dimostrato scientificamente che queste persone vivono dai 9 ai 17 anni in meno. Se dobbiamo tutti andare a lavorare di più perché vivremo di

più, a queste persone, che scientificamente hanno 10 anni di vita in meno, dovremo almeno riconoscerne il lavoro di cura.

Inoltre coloro che, tra questi, sono riusciti ad andare a lavorare sono stati inghiottiti dalla legge Fornero, pur avendo un disabile sulla carrozzina da accudire, da vestire e al quale somministrare i farmaci, magari di notte; spesso sono genitori che si scambiano i ruoli, per cui mentre uno lavora, l'altro si occupa del figlio disabile. Far lavorare queste persone per 40 anni non esiste in nessuno Stato civile.

Ho presentato degli emendamenti su questo, ma, dove dovessero esserci idee tra di voi e qualcuno volesse occuparsi di queste persone, vi sarei grata a nome loro.

Come dicevo, sono per la maggior parte donne, silenziose e silenti, perché non possono neanche manifestare, non avendo la possibilità, la voglia, il tempo, la forza e l'energia di venire a protestare davanti a voi per dire che esistono. Queste persone sono dei fantasmi, sono innocenti agli arresti domiciliari. Per loro non è previsto riposo, non sono previsti pace, estate, inverno o primavera: esiste solo il caro da accudire.

Parliamo di tantissime persone. Tutti noi ci troviamo o ci troveremo in questa situazione, sia da curati che da curanti, ma i *caregiver*, coloro che hanno cioè un disabile gravissimo da curare potrebbero passare tutta la vita così: 30 o 40 anni. Uno Stato civile non può veramente sopportare una cosa del genere.

Ho fatto il possibile per portare avanti le istanze di queste persone, per l'85 per cento donne: vi chiedo in questa sede davvero di aiutarmi a fare qualcosa per loro visto che la disabilità può capitare a chiunque di noi.

Stamattina l'assessore Garavaglia ha dato per azzerato il Fondo per l'assistenza, l'autonomia e la comunicazione personale degli alunni con disabilità fisiche e sensoriali. A questo si aggiunge poi il Fondo per la non autosufficienza.

Voglio fare infine un'osservazione un po' amara: come membro della 13ª Commissione devo rilevare che sono in aumento gli ammalati di mesotelioma, il che è da ricondurre ovviamente alla presenza di amianto sul nostro territorio. Dal momento che curare un malato di mesotelioma costa molto di più che smaltire l'amianto, non capisco la mancanza di lungimiranza di uno Stato che non investe sullo smaltimento, caricandosi invece i costi sanitari, senza considerare che, tra l'altro, lo stesso pezzo di amianto potrebbe anche far ammalare più persone.

GIORGETTI Alberto (*SI-SEL-POS*). Voglio fare una riflessione abbastanza libera alla fine di questa legislatura e al termine di questa esperienza di Governo, anche perché questa sera me ne danno l'occasione, sia il Ministro con la sua relazione, che credo in alcuni passaggi tracci un bilancio complessivo dell'attività svolta, sia gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto.

Signor Ministro, non ho difficoltà a riconoscere che per il Governo che verrà, qualunque sia il suo segno politico, ci sia oggi una condizione

complessiva più interessante rispetto ad altre fasi della storia della nostra Repubblica e che quindi ci siano dei dati che possano essere considerati in modo positivo. Credo che questo sia un valore e che debba essere considerato tale per tutti, a prescindere.

Vorrei sottoporre alla sua attenzione una riflessione sul concetto del sentiero stretto, dal momento che lei ha ripreso il tema, di cui tra l'altro avevamo discusso anche alla Camera dei deputati in occasione dell'esame di altri provvedimenti, tra cui la Nota di aggiornamento al DEF. Perché da parte sua o del Governo non si è mai proposto di varare un'importante operazione di valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico?

Il tema del debito e la questione del credito – io li metterei insieme – stando anche agli interventi dei colleghi che mi hanno proceduto, rappresentano a mio avviso i due grandi punti di domanda sul Paese per i prossimi anni: è evidente, infatti, che il debito pubblico è cresciuto.

Voi avete scelto – noi probabilmente non lo avremmo fatto – di ricorrere sostanzialmente al debito per finanziare una serie di interventi il cui effetto, in termini di crescita, è stato a mio avviso ridotto.

Sarebbe interessante anche capire, se fosse possibile – non l'ho notato nella documentazione che ci è stata data, ma magari è già indicato – qual è l'effetto concreto in termini di impatto sulla crescita rispetto agli scostamenti che sono stati via via autorizzati e trattati in sede europea.

In effetti, credo che voi abbiate sostanzialmente utilizzato le leve più importanti e straordinarie che si potessero impiegare, tra cui quella del ricorso a coperture sostanzialmente in *deficit*, il cui effetto è stato parziale dal punto di vista del ritorno sulla crescita.

La valorizzazione del patrimonio pubblico era una strada, a mio avviso, importante, che tutti i governi dovrebbero coltivare. Infatti, senza un'operazione significativa sul patrimonio pubblico, diventa difficile immaginare nel tempo una riduzione del debito, degna di questo nome. Questo è uno degli argomenti, a mio avviso, messi da parte. È una scelta della maggioranza quella di non trattare l'argomento? Quali sono i motivi per cui non si è mai pensato a un intervento di questo tipo?

La seconda grande questione è stata in parte toccata dai colleghi che mi hanno preceduto. Noi abbiamo rinviato, nei vari provvedimenti che sono stati portati dal Governo in Parlamento, il tema del credito nel suo complesso: trattarlo non significa presentare la situazione come emergenziale o fare ricorso al debito pubblico per affrontare potenziali problematiche di rischio *default*, ma discutere una normativa che migliori in modo significativo gli strumenti di natura finanziaria a disposizione dei nostri istituti, affinché possano davvero aiutare le aziende a recuperare una dimensione di credito che si è persa nel tempo.

Infatti, seppure sia stata in parte recuperata durante gli ultimi anni di uscita dalla crisi, a nostro avviso essa rappresenta ancora un grande punto interrogativo per lo sviluppo.

Gli argomenti sarebbero tanti, ma chiederei un approfondimento su questi due fattori, che mi incuriosiscono: a mio avviso essi sono stati di-

scussi, alla Camera e al Senato, con proposte emendative, anche significative, ai provvedimenti scorsi.

Abbiamo avuto un dibattito parlamentare che ha fornito materiale importante per poter operare (già nei mesi scorsi, evidentemente con le risorse che potevano essere attivate durante l'ultima fase, in cui si sono cominciati a intravedere segni di ripresa anche nel nostro Paese) e quindi per riuscire ad enfatizzare la ripresa.

È positivo, ad esempio, il fatto che con questa legge di bilancio si intervenga in modo più incisivo con una serie di strumenti che riguardano soprattutto gli interventi energetici, ma che evidentemente incidono sull'edilizia, quindi su un comparto fondamentale che, da sempre, è l'anima delle fasi di crescita robusta del nostro Paese.

Mi incuriosisce capire la sua visione su questi temi, perché non sono affatto secondari. Se avessimo costituito un passaggio, un buon viatico, per un *incipit* importante su questi due argomenti, nei prossimi mesi ci saremmo trovati a governare le fasi successive in modo molto più sicuro e con una possibilità di ripresa più significativa.

MANDELLI (*FI-PdL XVII*). Ringraziando il Ministro per la sua cortesia, vorrei sapere cosa ha pensato rispetto alla critica che questa mattina la Corte dei conti ha mosso sulle coperture, in particolare su quella che deriva dalla lotta all'evasione, forse anche con riferimento al rientro dei capitali, che non è stato come ci si aspettava. Pensa che la critica della Corte dei conti sulle coperture sia fondata?

Stiamo ragionando tutti sul tema della riforma dell'ingresso nell'età pensionabile dei nostri connazionali. Se aumenta l'età media, quindi possiamo procrastinare la pensione, vuol dire che abbiamo persone che vivono di più e, come sappiamo, nell'ultima parte della vita vi è la maggiore spesa sanitaria.

In realtà, di fronte a questo avanzamento dell'età media degli italiani, non vedo una strategia rispetto a un servizio sanitario nazionale che tutti considerano in grande affanno nei prossimi quattro o cinque anni e che in questi anni ha oggettivamente rappresentato un grandissimo ammortizzatore sociale (è una definizione imprecisa, ma serve a intenderci), cioè ha dato la certezza, a chi magari non aveva un lavoro o un'occupazione, di avere per sé e per i propri familiari una forma importante di ammortizzatore sociale, inteso anche non propriamente nel senso abituale.

Vorrei capire come sia possibile che, di fronte a questi fatti e a questa grande tematica, non vi sia un inizio di manovra di approccio al tema della sanità. Arrivano i farmaci innovativi, tecniche importanti sotto il profilo chirurgico, nuove macchine che daranno risposte più concrete a chi fa questo lavoro: sarà difficile dire no ai cittadini.

Sul *superticket* c'era stata qualche apertura. Avete intenzione nei prossimi giorni di presentare un subemendamento che riprenda questo tema, ovviamente in una maniera che non penalizzi ulteriormente le Regioni?

Infine, ho una curiosità. Per abbassare il debito non avete pensato proprio ad alcuna privatizzazione? È una scelta? Ho la curiosità di sapere da cosa è dettata questa scelta.

DELL'ARINGA (PD). Signor Presidente, esprimo l'apprezzamento per il quadro di insieme riassuntivo, conclusivo, di sintesi di quello che è stato fatto in questi anni e l'apprezzamento per una politica fiscale che potrebbe essere definita accomodante, come è stata la politica monetaria a livello europeo, che quindi ha certamente favorito la ripresa.

Sulle pensioni ho sentito quanto detto dall'onorevole Damiano e non ho nulla da aggiungere, anche perché penso che, con Marialuisa Gnechchi, stia affrontando il tema con grande passione e competenza. Penso sia importante non dare messaggi negativi a livello europeo, perché sappiamo quanto si aspettano da noi su questo fronte.

A parte le considerazioni sui costi – che sono quelle più importanti da fare – invece di toccare le pensioni di vecchiaia, dando l'impressione di scombussolarle, si potrebbero valutare i meccanismi che riguardano la flessibilità, gli anticipi, l'APE sociale, che già esistono e che, quindi, sono noti anche a livello europeo. Non si potrebbero utilizzare questi per rispondere alle giuste esigenze che sono state avanzate in sede sociale?

Il tema degli NPL, dei crediti deteriorati, è stato già toccato e per noi è essenziale.

Il quadro macroeconomico potrebbe essere influenzato dall'accogliamento di questa raccomandazione dell'autorità di vigilanza europea. Apprezzo molto ciò che viene fatto a livello italiano per contrastare, ma sembra che abbiamo poca voce.

Avanzo questo dubbio, che vorrei fosse smentito: non vorrei che le recenti polemiche sul mondo bancario italiano abbiano aumentato una certa percezione del rischio.

Sugli incentivi alle assunzioni, l'idea è quella di spalmarli su sei anni; potrebbe essere utile nel senso di indirizzarli verso caratteristiche strutturali, che durino più a lungo, ma questo vorrebbe dire diluire gli interventi del prossimo anno, in cui sono impiegati circa 380 milioni di euro, che sono certamente molto meno di quello che mediamente abbiamo impiegato negli ultimi tre anni, anche solo considerando i giovani entro i trentacinque anni. La riduzione, quindi, presenta qualche problema, tanto più se si riduce a metà. Abbiamo visto che quando gli incentivi vengono ridotti molto perdono di efficacia.

Infine, una parola sulle Regioni e sui contratti pubblici: per esperienza so che gli enti locali e le Regioni si lamentano sempre quando vengono rinnovati i contratti pubblici, perché non hanno le risorse. Tuttavia, penso che anche loro abbiano partecipato al processo decisionale per riprendere la dinamica degli stipendi pubblici, dopo sei o sette anni. In genere, i più virtuosi già li contemplano nei loro bilanci e li dovrebbero anticipare.

Non metto in discussione che nel campo della sanità ci siano ristrettezze che vadano considerate, ma quella dei contratti pubblici è una storia che si ripete.

Un consiglio: nel momento in cui si stabilisce un comportamento, è chiaro che bisogna coinvolgere gli enti locali e le Regioni, perché si tratta di una decisione collettiva, a livello di sistema. Non si può pensare che ciascuno faccia il contratto per conto proprio, anche se si mandano le direttive all'ARAN, perché è chiaro che una volta stabilito un aumento per i ministeriali poi vale per tutti gli altri. Questo collegamento fa sì che ci debba essere un forte collegamento anche nelle decisioni, quando si tratta di determinare i propri aumenti.

PRESIDENTE. Mi pare che abbiamo fatto una gran bella discussione e siccome, purtroppo, non è frequente che in Parlamento si trovino sedi e situazioni in cui ci si confronta, mi è parso giusto lasciare un po' di «briglia sciolta» agli interventi, perché era un'occasione da non perdere. Mi permetto di aggiungere un'unica considerazione, sulla base della «galoppata» che abbiamo fatto nelle due giornate di audizioni così intense, che ora concluderemo dando la parola al Ministro per la sua replica.

La mia principale preoccupazione è lo scarto che rischia di esserci tra la situazione economica del nostro Paese, con le sfide che ci troviamo davanti, e come le diverse forze politiche si stanno preparando ad un confronto, che può essere molto importante per il nostro Paese e che ci vedrà impegnati, tra pochi mesi, in campagna elettorale.

Mi spiego meglio: con questa manovra di bilancio non solo si conclude un ciclo, che ha visto protagonista il ministro Padoan, che oggi giustamente, da parte sua, ha voluto riassumere nel suo intervento, ma in qualche modo la conclusione di questo ciclo e della legislatura coincidono con la conclusione di un ciclo europeo, che è stato segnato da un'elevata difficoltà. Siamo partiti da una recessione che oggi molti dei nostri auditi hanno definito come la più difficile e dura dal dopoguerra ad oggi e addirittura peggiore di quella del 1929 in termini di perdita di prodotto interno lordo.

Eravamo partiti da quella situazione e oggi siamo in una situazione diversa, certamente grazie alla congiuntura internazionale, ma anche grazie al lavoro fatto dal Governo.

In ogni caso adesso siamo in una situazione diversa e l'elemento chiave è che negli anni scorsi abbiamo potuto godere degli spazi di flessibilità previsti dai trattati, a cominciare dal tanto vituperato – secondo me ingiustamente – Fiscal compact e dall'articolo 81 della nostra Costituzione.

Si parla sempre di vincoli esterni, ma occorre ricordare che ci siamo dati un vincolo molto chiaro, dalla Costituzione del 1948 in avanti, che è l'articolo 81, secondo cui il principio dell'equilibrio di bilancio deve essere correlato al ciclo economico. Negli anni passati ci siamo trovati in un ciclo economico negativo e quindi abbiamo fatto politiche anticicliche,

anche utilizzando tutta la flessibilità che siamo riusciti a conquistare – il ministro Padoan per primo – nel confronto con i nostri *partner* europei.

Certamente la principale flessibilità è stata la politica monetaria espansiva della Banca centrale europea, anch'essa non del tutto slegata dalle riforme che si facevano nei Paesi europei, perché se non avessimo inserito l'Italia in un corridoio positivo e virtuoso, la BCE avrebbe avuto molta meno possibilità di fare ciò che ha fatto.

Adesso la fase è finita, perché la ripresa è in atto e siamo ad un livello di crescita tale europeo che si stanno non a caso allentando e in qualche modo assottigliando le politiche espansive della BCE e, dunque, anche i margini di flessibilità per noi si restringono.

Quindi, nei prossimi anni, proprio perché l'economia è in ripresa, ci aspettano politiche nelle quali dovremo fare più avanzo e non più disavanzo.

Invece il messaggio che rischia di partire da molte forze politiche – a volte, nel mio pessimismo, mi viene da dire che proviene quasi da tutte le forze politiche, tanto che persino quella in cui credo e milito a volte ha dei cedimenti su questo punto – è che sembra ci sia un dividendo da distribuire. Invece ci troviamo davanti ad un passaggio nel quale, per un verso dobbiamo ovviamente prendere atto del fatto che la situazione è molto migliorata e, quindi, abbiamo una situazione economica certamente più positiva, ma proprio per questo gli spazi di finanza pubblica si restringono e non si allargano.

Certamente abbiamo il dividendo della crescita, ma esso, in una parte significativa, deve essere utilizzato per creare quell'avanzo che ci consentirà, ove mai la situazione dovesse nuovamente peggiorare, di avere dei margini. È la politica della formica: d'estate dobbiamo mettere via grano, perché quando tornerà l'inverno avremo dei margini da utilizzare.

Penso che un Parlamento responsabile e forze politiche che vogliono parlare al Paese in maniera responsabile, lo debbano dire con molta franchezza e onestà. Poi naturalmente ci si divide sulle risposte, sulle proposte e sulle diverse ricette, ma questo livello di consapevolezza deve crescere, se vogliamo che anche la credibilità del Paese ne possa giovare; altrimenti, vista da fuori, l'Italia rischia di vivere una competizione tra diversi di livelli di rischio.

Invece dobbiamo fare in modo che nella prossima campagna elettorale si confrontino diverse modalità di garantire certezza e prospettive di stabilità al Paese.

Questo è, secondo me, l'obiettivo che dobbiamo raggiungere. Naturalmente tutto questo non si fa con un semplice dibattito in Commissione, ma credo che oggi possiamo mettere in evidenza che abbiamo fatto una discussione seria e interessante, in cui ciascuno ha dato il proprio contributo e che ci apprestiamo a concludere con l'intervento del signor Ministro, a cui cedo la parola.

PADOAN, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, mi sono state rivolte moltissime domande, alcune delle quali si sovrappo-

gono. Proverò a ricordarle tutte; nel caso non ci riuscissi – e me ne scuso in anticipo – non sarà certo per cattiva volontà: casomai me le ricorderete.

Una serie di domande di molti onorevoli – compresa quella pungente dell'onorevole Lezzi, che però non vedo – vertono su un tema che l'onorevole Comaroli ha sintetizzato in modo esemplare: qual è il futuro dei conti?

A mio avviso il futuro dei conti è positivo, nella misura in cui quello che è stato fatto in questi anni continuerà ad essere fatto nella stessa direzione e, magari, con la stessa intensità. Dove stanno andando, dunque, i conti? Stanno andando verso una situazione di maggiore sostenibilità e non lo dico tanto in termini di rispetto delle regole, spesso astruse, a livello europeo – sapete infatti che l'Italia si è fatta promotrice di una battaglia per rendere le regole meno astruse – ma perché, oggettivamente, le grandezze che contano, che sono il debito rispetto al PIL e la sua controparte di flusso – scusate il termine, che a quest'ora tarda è forse un po' eccessivo – ovvero il *deficit*, ma anche il saldo strutturale, vanno nella stessa direzione, cioè quella di rendere meno oneroso l'onere del debito e lo fanno in modo virtuoso e appropriato.

Dico questo perché a volte, non tanto in Italia quanto altrove, c'è la tentazione di dire che i problemi di un debito si possano risolvere con operazioni *una tantum*, magari eccezionali.

Per un Paese ad alto debito come l'Italia, questo a mio avviso sarebbe molto pericoloso. Quindi una battaglia che si fa continuamente non è solo quella di ridurre effettivamente il debito, con una politica fiscale prudente, ma che non ammazza la crescita (anzi la sostiene) e, soprattutto, con la crescita del PIL, che vediamo arrivare, e con una crescita dell'inflazione, che purtroppo non vediamo ancora arrivare nel modo in cui ci piacerebbe.

Ho un'età abbastanza avanzata per ricordare quando l'inflazione era una brutta parola, che non si poteva pronunciare, e adesso invece la desideriamo.

Dunque, dove vanno i conti? Essi continuano ad andare in questa direzione virtuosa di riduzione del debito, ovvero uno dei due fattori di rischio del Paese, senza cadere nella tentazione di ricorrere a misure di tipo istantaneo, che – lo ripeto – per un Paese come l'Italia sarebbero estremamente pericolose. Dico questo perché il dibattito – forse qualcuno di voi se ne sarà accorto – in Italia e fuori a volte va in questa direzione.

Questo sentiero di aggiustamento fiscale di bilancio porta a un debito già sceso nel 2015.

L'ISTAT qualche mese fa ha rivisto i valori del PIL e ha detto che nel 2015 il debito era già sceso. Poi era salito l'anno successivo. Mi aspetto che questo anno continui a scendere e che ciò avvenga in modo accelerato, cosa assolutamente ragionevole se i tassi di crescita continuano a essere ai livelli cui si sono collocati, se l'inflazione grazie alla politica della BCE raggiunge il 2 per cento e se i tassi di interessi non si alzano troppo.

Le operazioni di gestione del debito che il Governo ha fatto in questi anni già incorporano, perché operano a tassi di mercato, l'aspettativa di tassi più alti.

In qualche misura ci stiamo preparando per un mondo che sarà più difficile. Non è tutto risolto, ma questo è un elemento di anticipazione del rischio.

Sono in disaccordo con quanto riferito anche in quest'Aula sul giudizio dell'UPB. Non sono d'accordo con chi dice che questa è una programmazione a corto respiro della finanza pubblica. Al contrario, questa è una programmazione a lungo termine perché richiede più anni per essere pienamente efficace. Il fatto che le clausole di salvaguardia vengano «riprodotte» come problema non è un segnale del fatto che non ci accorgiamo che l'anno prossimo dobbiamo ricominciare daccapo, ma è un modo per rendere più flessibile questa gestione del debito. È un elemento di flessibilità.

Se non ci fossero le clausole di salvaguardia così gestite, dovremmo fare operazioni di restrizione del saldo di finanza pubblica molto più dure e il sentiero stretto non sarebbe più percorribile perché la crescita sarebbe ammazzata. Nel momento in cui criticiamo il fatto che c'è questo strumento di trasferimento in avanti delle clausole di salvaguardia, ci dobbiamo sempre ricordare che lo scenario alternativo sarebbe molto duro.

Proprio perché c'è questa visione a lungo termine, il contrario di una visione a corto respiro, possiamo gestire queste cose. Le gestiamo in modo talmente ricorrente che, a livello internazionale, è noto che l'Italia in questi anni avrebbe sempre eliminato le clausole di salvaguardia e, ogni volta che lo facciamo, eliminiamo il rischio di aumento di svariati miliardi di euro di tassazione indiretta, cosa che avrebbe un effetto depressivo importante sull'economia.

Continuando per grandi temi, l'altra fonte di rischio evocata da molti è legata alla situazione del credito. Malgrado le vicende recenti, vorrei attirare l'attenzione sul fatto che la soluzione è più a portata di mano. Il debito scenderà, ma prenderà un po' di tempo per tornare a livelli significativamente sotto il 100 per cento, ma non è questo il problema.

Per quanto riguarda il sistema del credito e, in particolare, le sofferenze, vorrei attirare l'attenzione sul fatto che nel 2017 il 25 per cento dello *stock* di crediti deteriorati si è ridotto perché si è innescato un meccanismo di mercato secondario delle sofferenze. Le banche, pertanto, stanno vendendo questo problema a prezzi compatibili con i loro bilanci, cosa che prima non potevano fare. Ciò non vuol dire che abbiamo risolto ogni cosa.

Anzi, non smetto mai, quando ho occasione di parlare al mondo bancario italiano, di dire che bisogna fare di più. Quello che l'Europa ci chiede è fare di più per liberare le sofferenze. A volte lo fanno in modo brutale.

Nel caso specifico, visto che è stata citata la questione dell'*addendum* della BCE, vorrei ricordare quanto è avvenuto ieri alla riunione dell'Eurogruppo.

Danielle Nouy, il capo del *Single supervisory mechanism*, il meccanismo di supervisione unica della BCE, ha fatto la sua relazione e ha spiegato l'*Addendum*, che prevede la cessione di sofferenze entro due anni in una classe ed entro sette anni in un'altra classe. L'unico Paese intervenuto è l'Italia.

Siamo quindi continuamente sulla linea di controllo delle regole europee perché in questo caso si è dato – è stato detto esplicitamente – a nostro avviso un eccesso di utilizzo di confini e di regole che non era consentito dalle regole europee.

La Banca centrale europea, a nostro avviso, ha debordato rispetto alle sue competenze nel momento in cui ha vincolato tutte le banche europee ad operare con questi tempi che ho citato. Ciò che la Banca centrale europea può fare ed è lecito e necessario che faccia è gestire i casi individuali delle banche e non un caso generale.

C'è stata una risposta in questo senso che non è stata seguita da altri Paesi, ma non perché non ci sia consenso, ma perché non c'era dissenso. In altre occasioni nelle riunioni dell'Eurogruppo, come quella di lunedì, c'è spesso molto dissenso tra Paesi. Non emerge nel dibattito pubblico, ma mi vi assicuro che è così.

Riassumo questo punto: il sistema bancario ha attraversato una fase molto dura di recessione e ciò ha alimentato l'accumulazione di sofferenze e di crediti deteriorati nei loro bilanci.

L'attuale migliore situazione macroeconomica aiuta a gestire meglio questi bilanci; lo aiutano anche misure introdotte dal Governo che hanno a che fare con l'accelerazione delle procedure concorsuali che hanno a che fare con una garanzia pubblica. La recente approvazione della legge di riforma del diritto fallimentare andrà ulteriormente in questa direzione.

Spero di avere dato almeno qualche indicazione su come il Governo valuta questi due fattori di rischio della situazione italiana in termini di una prospettiva europea.

Vengo ora a temi più specifici. Vorrei dire un'ultima cosa sulla questione del bilancio. È stato citato sia il giudizio dell'UPB che un possibile giudizio, se non ho capito male, di Banca d'Italia nell'audizione del vice direttore generale Signorini sull'affidabilità di stime relative al gettito derivante dalla lotta all'evasione.

È chiaro che, quando si introduce una nuova misura, ci sono stime sulle base delle quali si associano le misure e i gettiti attesi.

Queste stime – vorrei ricordare un fatto che probabilmente è noto – non sono semplicemente proposte dal MEF e tradotte in numeri. Vengono vagliate, in primo luogo, dalla Commissione che, se ritiene che le stime di gettito associate ad una nuova misura non siano realistiche, ci dice che non si può pensare che da quella voce si avrà quel gettito. C'è uno *screening* di un'istituzione internazionale sulla validità di queste aspettative. Recentemente in molti casi si è verificato che il gettito della lotta all'evasione è stato superiore alle attese. Quindi, le nostre stime sono di solito prudenziali, come quelle sulla crescita.

Questa specifica legge di bilancio è basata su misure strutturali. Questo era quanto richiesto o implicito nell'accordo con la Commissione sul famoso 0,3 per cento strutturale, che equivale all'1,6 per cento di indebitamento nominale.

Le misure utilizzate per comporre questa legge di bilancio e raggiungere l'obiettivo 0,3 sono di tipo strutturale. Altre misure, cui si era pensato e su cui è inutile tornarci, sono state scartate proprio perché non erano di tipo strutturale.

Ex ante mi sento con la coscienza a posto sulla sostenibilità di queste aspettative dal lato delle entrate. Ci sono state misure dal lato delle entrate *una tantum*; sono note. In questo caso non concorrono con questa legge di bilancio a questa operazione.

Sulle privatizzazioni rimane valido l'obiettivo di privatizzazioni relative allo 0,2 per cento del PIL, iscritte nel DEF, con operazioni che si stanno vagliando.

Non posso essere più preciso in questa situazione non perché sia reticente, ma perché queste operazioni potrebbero avere una sensibilità di mercato che per il momento richiede più discrezione.

Sulla questione delle Province e delle Città metropolitane posta dalla senatrice Zanoni, potremo essere più precisi con i numeri, ma vorrei semplicemente ricordare che sono previsti nella legge di bilancio interventi a favore delle Province e delle Città metropolitane per un totale di 370 milioni nel 2018, di 140 milioni nel 2019 e di altri 140 milioni nel 2020, sia in termini di saldo netto da finanziare che in termini di indebitamento.

Ho citato prima le privatizzazioni, mentre non ho fatto riferimento a ciò cui chiedeva, tra gli altri, l'onorevole Giorgetti, vale a dire al ruolo del piano di valorizzazione del patrimonio pubblico immobiliare.

È un tema che, da quando ho cominciato a fare questo mestiere qualche anno fa, mi ha appassionato molto di più di quanto possa essere apparso nel dibattito pubblico.

Il fatto è che, in base alle mie valutazioni, il potenziale capitale da estrarre da questo settore strategico è in realtà molto più modesto di quanto possa sembrare; e ciò per due ordini di ragioni. Innanzitutto, molto del patrimonio immobiliare pubblico è occupato e quindi è una gestione che va valutata *versus* l'alternativa di andare in affitto altrove e di spostare gli uffici, alternativa che, a volte, non è così conveniente. C'è poi da considerare che per il patrimonio immobiliare non occupato o comunque disoccupabile, prima di poterlo collocare sul mercato, bisogna fare investimenti cospicui, perché altrimenti il valore di mercato non vale la candela.

In ogni caso, questa operazione è in corso e continua. Cito solo un dato: nei primi nove mesi del 2017 è continuato il processo di conferimento di immobili pubblici al Fondo Invimit, costituito intorno al MEF, che ha proprio la funzione di tradurre in oggetti appetibili al mercato immobiliare questa parte del patrimonio.

Andrei molto più decisamente in questa direzione. Forse si poteva fare meglio; sicuramente non è stato trascurato per mancanza di volontà,

ma perché il rapporto tra costi e rendimenti di questo tipo di investimento in realtà è meno favorevole di quanto possa sembrare.

Visto che sto parlando di investimenti, in più di un intervento è stata posta la questione dei meccanismi di investimento pubblico. Sono totalmente d'accordo. È difficile individuare un solo responsabile. È un meccanismo generale che ha a che fare con le procedure, con l'implementazione e, a volte, col fatto che i soggetti – questo credo di averlo detto anche nella mia introduzione – che almeno in teoria sarebbero più agili e più svelti a fare investimenti, cioè i Comuni, spesso non lo fanno, anche per ragioni legate alla capacità di gestire queste operazioni.

Si può fare molto di più. Stiamo ereditando ancora dal passato decisioni di investimento di alcuni anni fa, che oggi arrivano nella fase della spendibilità. Si deve evidentemente valutare l'impatto di nuove misure, ma soprattutto accelerare la fase dell'implementazione della pubblica amministrazione in termini di gestione degli investimenti.

Quanto alla famiglia, si è detto che sono pochi 100 milioni. Sono sempre poche le risorse in un bilancio pubblico. Questo mi pare evidente.

Vorrei però semplicemente ricordare che, a favore degli enti territoriali, ci sono maggiori risorse per oltre un miliardo, in gran parte a favore delle famiglie.

Penso, ad esempio, alla proroga di maggiori detrazioni relative a spese per interventi di riqualificazione energetica e di recupero edilizio. Mi rendo conto che questa è solo una parziale risposta, ma dobbiamo anche capire di quali spese per la famiglia stiamo parlando.

Questa era una delle quattro domande poste dalla senatrice Bonfrisco, che mi chiedeva anche del codice degli appalti, su cui credo di aver risposto in parte.

Una terza domanda riguarda il ruolo delle sofferenze e il sistema bancario. Infine, vi è una domanda sui Piani Individuali di Risparmio (PIR), che si sono rivelati uno strumento molto efficace.

Il problema dei PIR è quello della crescita, cioè di poter allargare la platea di possibilità di investimento.

Con questa legge di bilancio è stato esteso ai fondi immobiliari. So bene che i fondi immobiliari hanno nella storia recente una cattiva fama, perché uno si ricorda sempre delle bolle immobiliari che si sono verificate, anche se più in altri Paesi che nel nostro (sto pensando alla Spagna, all'Irlanda e agli Stati Uniti).

Tuttavia, in condizioni normali e di rispetto delle regole, i fondi immobiliari allargano anche la liquidità di questo strumento finanziario, per cui tendo ad avere un atteggiamento ottimista sull'impatto positivo che potrà avere l'estensione della platea dei PIR.

L'onorevole Damiano mi ha fatto quattro domande. Ad una credo che sia stata data risposta dall'onorevole Dell'Arringa.

Sulla questione invece dell'estensione a tutti i lavori a tempo determinato della natura particolare dell'attività di lavoro nell'ottica dell'APE sociale e, quindi, per implicazione, l'eliminazione del legame con l'aspet-

tativa di vita, fatemi dire a questo proposito una cosa, visto che, com'è noto, in questi giorni è stato avviato un dialogo tra Governo e sindacati.

Ritengo e ribadisco qui che i pilastri fondamentali del sistema pensionistico italiano non si possono, né si devono toccare, perché questo andrebbe a detrimento dell'intero sistema, non solo pensionistico, ma finanziario italiano.

Abbiamo parlato prima di rischi italiani. Questo significherebbe aprire la possibilità di un rischio. Questa è la mia opinione, da cui non mi sposto, anche se – e questo fa parte della trattativa – è del tutto immaginabile poter esplorare con una prospettiva più ampia il novero dei lavori gravosi e, quindi, la deroga per questi lavori (da definire nel modo più preciso possibile) dell'applicazione della regola dell'adeguamento dell'aspettativa di vita che, in ogni caso, deve rimanere.

Il meccanismo di adeguamento può essere migliorato in modo marginale. Il caso specifico dei cinque mesi in più, ricordato dall'onorevole Damiano, ha a che fare anche con un anno particolare (il 2015) che in qualche modo ha distorto il meccanismo, ma si tratta di elementi occasionali che possono essere aggiustati.

Mi sembra con questo di aver risposto anche ad un'altra domanda dell'onorevole Damiano: se non ho annotato male, mi fermerei qui per quanto riguarda questi punti.

Per quanto riguarda invece la questione dei *caregiver* posta dalla senatrice Bignami, prendo atto della situazione: posso solo dire che possiamo valutarla nell'ambito dei vincoli di bilancio della legge.

È stata posta anche la questione di tipo generale del parallelismo che c'è tra sistema previdenziale, sostenibilità nel lungo termine e sistema sanitario.

Sono del tutto d'accordo, senatore Mandelli, col fatto che questi sono elementi decisivi nella sostenibilità di una società che invecchia, come è quella italiana e quella europea. A maggior ragione bisogna difendere in modo molto netto la sostenibilità del sistema previdenziale. Il sistema sanitario ha problemi più complessi, ma non c'è tempo per entrarci adesso.

Sono d'accordo che è importante quanto il precedente e andrà aggravandosi nel tempo.

È un sistema complesso che, non a caso, coinvolge un livello di governo intermedio, oltre allo Stato nazionale, visto il ruolo fondamentale che svolgono le pensioni. Non ho intenzione di entrare nel merito, ne prendo atto e sono d'accordo.

Da questo punto di vista, lo so che il *superticket* è stato un tema evocato spesso; non mi pare che vi siano le condizioni di spazi finanziari per affrontarlo eliminandolo.

Onorevole Palese, la ringrazio di aver posto il tema dei derivati, che ogni tanto ricorre. Innanzitutto segnalo che da qualche giorno è disponibile, sul sito del Ministero, il testo del rapporto sul debito che il Ministero dell'economia e delle finanze produce da due anni, con una descrizione dettagliata di tutte le componenti di gestione del debito, compresi i deri-

vati, che sono entrati nel bilancio pubblico molti anni fa e che, per loro vita finanziaria, permangono ancora nel bilancio pubblico.

Ribadisco che i derivati non rappresentano, nel caso dell'Italia, un fattore di rischio, mentre rappresentano un fattore di rischio per altri Paesi. Vi garantisco che a livello internazionale il Governo italiano pone sempre l'accento su questo ulteriore fattore di rischio, che deve essere trattato con la stessa delicatezza con cui sono trattate le sofferenze del credito italiano o del debito pubblico.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per l'esauriente contributo fornito ai lavori delle Commissioni congiunte e dichiaro conclusa l'audizione.

Essendo l'ultima audizione prevista, dichiaro conclusa anche la procedura informativa in titolo.

I lavori terminano alle ore 22,20.

